This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ateneo Veneto

Ateneo veneto

Digitized by Google

LSoc 2546.25

Si Vε

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

IN MEMORY OF

FRANKLIN TEMPLE INGRAHAM

CLASS OF 1914

SECOND LIEUTENANT
COAST ARTILLERY CORPS
UNITED STATES ARMY

WELLESLEY, MASSACHUSETTS
MAY 23, 1891 APRIL 11, 1918

TIFFANY & CO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXXI. - Vol. I. Fascicolo 1

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Gennaio - Febbraio 1908

VENEZIA
Tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato

1908

Digitized by Google

INDICE

Memorie:

Venezia e Albania. Saggio documentato delle relazioni Veneto-Albanesi nei secoli XIV-XV. *(Continua)* — *Emilio Scapolo* . . . . . Pag. 3

« La moglie saggia » dell'abate Chiari — *Ricciotti Bratti* » 28

Venezia e la navigazione interna. — *Mario Nani Mocenigo* . . . . . » 37

I tesori dell' Archivio di Stato di Venezia. Conferenza tenuta all' Università popolare di Venezia dal Prof. *Carlo Malagola* . . . . . » 59

COMMEMORAZIONI:

Luigi Sormani Moretti — *De Kiriaki* . . . » 87

Bassiano Sommariva — *Emilio Federici* . . » 91

Rassegna Bibliografica:

Carta corografica del Litorale (Città immediata di Trieste, Contea principesca di Gorizia-Gradisca, Margraviato d' Istria) descritta dal prof. Dott. Michele Stenta . . . . . Pag. 93

Fronde sparte — *E. B.* . . . . . » 95

Bepi Bianchini — Le Vilote del Rio. — *G. D.* . . » 98

E. Maddalena — Carlo Goldoni nel secondo Centenario della sua nascita (1707-1907) — *C. dott. M.* . » 99

Ultime pubblicazioni pervenute all'Ateneo . . . » 100

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Anno XXXI

VENEZIA
Tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato
—
1908

Digitized by Google

LSoc 2546.25

HARVARD COLLEGE LIBRARY
INGRAHAM FUND
JUN 10 1942

Digitized by Google

Venezia e Albania

Saggio documentato delle relazioni Veneto-Albanesi nei secoli XIV-XV

PREMESSA.

Questo studio modestamente si propone non solo di render note ai più, con la scorta dei documenti, le passate relazioni tra Venezia e l' Albania, nei tre distinti periodi della Preparazione, delle Conquiste, e della Difesa; ma altresì di ammonire gl' Italiani quanto sia urgente che essi, sull' esempio della vecchia sapiente Repubblica, non si disinteressino delle sorti di una regione che aspetta dai futuri eventi un assetto definitivo e più rispondente alle esigenze della moderna civiltà.

Digitized by Google

PERIODO DI PREPARAZIONE

(Dalla pace del 1358 a quella del 1381)

Venezia e l'Impero Serbo - I Balsa - I Topia Cattaro - I Turchi.

Sebbene le conquiste Veneziane in Albania si verifichino solo dopo la pace di Torino, tuttavia è necessario conoscere quali relazioni precedentemente la Repubblica di S. Marco avesse colà, e con chi, e come esse preparassero la via all'occupazione territoriale.

Venezia e l'Impero Serbo. — Nel principio della seconda metà del sec. XIV era Re « [Serbiae, Dalmatiae], Diocliae, Albaniae, Zentae, (1) Chelmiae (2) et maritimae regionis » (3) Stefano Duscian il Grande, che assunse anche, poco dopo, il titolo di Imperatore [dei Serbi, dei

(1) Monumenta Slavorum Meridionalium Vol. II.° pag. 111. (Zagabria 1874). Non credo che *Zentae* corrisponda a *Diocliae*, come vorrebbe il Gelcich, perchè appunto in questo titolo se ne fa distinzione: La prima consisteva nel bacino del fiume Zedda, l'altra comprendeva il solo territorio limitato ai dintorni della antica città Διοκλεία [Costantino Porfir. » De Adm. imp. 29 »] a Nord di Scutari. Non è ammissibile che nei titoli, a cui si dava tanta importanza, si volesse usare come doppione inutile *Zentae* e *Diocliae* e quest'ultimo altro non fosse, che l'appellazione, diremo così, fossilizzata e senza reale riferimento.

(2) Da Risano di Ragusa alle Bocche di Cattaro.

(3) Dalla Morava Serbiana sino all'Adriatico - Confr. del resto Predelli, Reg. Comm. IV c. 122.

Digitized by Google

Greci e] degli Albanesi (1). In lui si imperniava la politica dei Balcani; solo il *bano* di Bosnia Stefano Cotromano, pur essendogli soggetto, inclinava piuttosto all' Ungheria, al cui Re Luigi il Grande (2) offriva la mano di sua figlia (3) invano chiestagli già dall' imperatore serbo, il che fu causa d' una lotta (4) fra Serbia e Bosnia e prodromo della dissoluzione dell' impero.

Venezia, la città che vive del commercio, è naturalmente in buonissime relazioni coll'Imperatore dei Serbi (5), il quale può negarle il transito delle merci agli scali ma-

(1) Galanti « L' Albania » p. 115.

(2) Il Re d' Ungheria era allora (circa 1350) una vera potenza e con esso Venezia incomincia le lotte pel dominio della Dalmazia e per l'egemonia sulle bocche dei fiumi, lotte che, è bene ricordarlo, dureranno sino alla pace di Torino, non senza conseguenze per l' avvenire, lotte infine che si complicano colla politica Balcanica in quanto che il bano di Bosnia, Cattaro, Ragusa, i Balsa etc. stringeranno in seguito alleanza pro e contro Venezia.

(3) Scriptores Ragusini in Mon. Slav. Mer. Vol. 25° Cronaca del Resti.

(4) Hertsberg — Collez. Onken. Vol. VII sez II.

(5) Le prime relazioni di Venezia col Duscian risalgono al 1341 [Mon. Slav. Mer. II. 111.]: egli rimette al Doge alcune navi naufragate sulle Coste Albanesi e che gli sarebbero spettate pel barbaro diritto d' allora. Nel 1345 denunzia a Venezia la scadenza del trattato commerciale da lei stretto già dieci anni addietro [Mon. Slav. Mer. I 164] colla città di Cattaro, e domanda gentilmente alla Repubblica se crede di prolungarlo, il che è accettato per altri due anni [Ibid. II 289], e poi, sempre col consenso dell' Imperatore, per altri otto anni [Ibid. III 72].

Nel 1348 Venezia compiace l' Imperatore — *Rascie et Grecorum .... qui in omnibus gratis semper se ostendit favorabilem et promptum* — permettendogli di estrarre dall' Arsenale tre galee armate, *quamvis similem gratiam aliquibus de mundo numquam consueverimus. sed pocius contradicere* [Ibid. III 75]. Basta questa derogazione da una legge tanto gelosamente e costantemente osservata, per mostrare le intime relazioni di Venezia colla casa serba dei Nemanidi.

Digitized by Google

rittimi di Cattaro, di Ragusa, di Antivari, di Dulcigno ecc., da cui Venezia trae grande profitto.

Col *bano* di Bosnia Cotromano (1) e, morto lui, col nipote Tvarco (2) Venezia è pure in amichevoli rapporti.

Ma l'unità del Regno Serbo, che permetteva alla Repubblica il pacifico commercio, venne a cessare quando, morto Duscian (1356), i nobili, Governatori delle provincie, ad imitazione del Vassallo Maggiore, del bano bosniaco, se ne fecero padroni, più non riconoscendo nell'Imperatore il legittimo Signore, e così l'Impero fu scisso in un gran numero di Stati indipendenti.

Ora, tralasciando di parlare di quei paesi che non avranno relazioni con Venezia, noi per l'Albania troviamo al Nord nella *Zedda* (o Zeta dal fiume omonimo) (3)

(1) Mon. Sl. Mer. 307. « Nos sumus multum obligati dicto bano » ed è per questo che Venezia cerca d'interporre i suoi buoni uffici per pacificarlo coll'Imperatore di Serbia (che intendeva punirlo per le sue idee di autonomia e per il rifiuto fattogli della figlia), e lo dissuadeva perciò dal fabbricare un castello a marina il quale, diceva, avrebbe potuto ostacolare la pace, in realtà che sarebbe stato dannoso agli affari della Repubblica stessa [l. c. p. 143].

(2) Anch'esso vassallo volontario del Re d'Ungheria tanto da intitolarsi « Dei gratia et domini nostri Ludovici Regis banus » [Mon. Slav. Mer. IV 84,] ed insieme molto amico anche di Venezia da cui è fatto cittadino Veneto [l. c. 74] e a cui promette risarcimento dei danni arrecati a lei dai suoi sudditi (1366) [l. c. p. 84].

(3) La Zedda culla dei Nemanidi era stata l'appanaggio dei cadetti di quella dinastia, che regnava in Serbia; ma dopo alcune lotte fratricide fra la linea cadetta e la regnante, al tempo di Stefano Milutino (1310-1330), questi cessava di mandare i cadetti a governare la Zedda, surrogandoli con uno dei Magnati del Regno: per questo nel 1318 vi si trova quel conte Elia che fu ambasciatore del Milutino a Ragusa; e nel 1349 quel Capo o governatore (Cefalia) Vuksa, e, probabilmente con ragioni di supremazia su di lui, verso questo tempo *Balsa I*; è certo infatti che nel 1360 Urosch IV nomina Balsa in relazione alla Zedda. [Reformationes Ragusinae III p. 67].

Digitized by Google

un *Balsa* (1); nella Contea di *Chelmo* (Chelmia) il Conte *Voisavo Voinov*; sotto la protezione individuale del Re Serbo restano *Cattaro* (2), *Budua*, *Antivari*, *Dulcigno*, *Scutari* (3); fin dal 1350 *Durazzo* s' era offerta a Venezia (4) e ora la reggeva *Carlo Topia* (5); lo Slavo *Alessandro Gioric* signoreggiava *Vallona* e *Canina*; era padrone di *Castoria Andrea Musacchi*; ad *Arta* c' era *Gino Loschia Masaracchi*; ad *Angelo - Kastron* e su gran parte dell' Epiro comandava *Pietro Buas Spatas*.

Qual' è l' atteggiamento di Venezia di fronte a questa nuova situazione? Naturalmente più laboriose divengono le pratiche, dovendo equilibrare la sua politica in modo da non offendere le suscettibilità dei vari Signori; ma essa accortamente resta neutrale nelle lotte inevitabili fra questi Signorotti prepotenti e ribelli al loro re, e riesce, se non sempre, frequentemente a comporne le

(1) Miklosich « Die Serbischen Dynasten Cernoevich » Wien 1896.

(2) Però appoggiandosi quella Comunità agli uni e agli altri badava di restar sempre indipendente [Neugebauer « Die Sud-Slaven und deren Länder, p. 38] ».

(3) Mon. Slav. Mer. III° 323,

(4) È il primo esempio di città Albanese che le si offrì; Venezia tuttavia, che allora non avea interesse d'accettarla essendo ancora in possesso della Dalmazia, e prevedendo inoltre una lotta coi legittimi padroni, gli Angioini, e per non fare una sgarbatezza all' Imperatore serbo che l'agognava, rifiutò l'offerta « cum verbis generalibus elongando se a facto » (Mon. Slav. Mer. III 176).

(5) Durazzo fu *l' unica* città albanese sfuggita alla conquista di Duscian Serbo, e ciò per opera di Tanusio Topia, valoroso albanese, che la difendeva in nome degli Angioini. Un figlio di lui, Andrea, innamoratosi d' una figlia naturale di Roberto di Napoli, e sposatala, nolente il Re, fu crudelmente da costui, insieme colla moglie, fatto uccidere; ma l'orfano degli infelici, *Carlo Topia*, cresciuto in età, potè strappare la città agli Angioini e tenerla per sè. (1364) [Crf. Hopf. « Croniques Greco-Romanes » — Historia della Casa Musacchia — pag. 297].

Digitized by Google

differenze, e trarne, sua mira costante, vantaggi commerciali.

Fatta la pace col Re d'Ungheria nel 1358, per la quale perdette la Dalmazia, Venezia sentì subito il bisogno di espandersi lungo le coste più meridionali: nell'Albania, nell'Epiro, nella Grecia.

A partire adunque da questa pace ecco farsi molto più frequenti i contatti commerciali colle città albanesi, ma più frequenti anche contese e proteste contro i fedifraghi, specie per violazione delle franchigie, che Venezia con tanta cura andava procurandosi.

Venezia e i Balsa — (1) Nell'anno 1362 Luglio 3 Venezia concedeva privilegio di cittadinanza ai fratelli *Strazimir*, *Giorgio e Balsa II* (2); magnifici Baroni della marittima Sclavonia (3) in vista della loro posizione favo-

(1) Non stimo opportuno dilungarmi intorno all'origine della famiglia dei Balsa, che io non credo provenzale (da Baux), come asserisce senza sospetto il Baldacci in Bollett. della Soc. Geog Ital. 1901 p. 427. (Cfr. anche Du Cange in « Historia Bisantina ». Farlati in « Illiricum Sacrum »; il Lenormand in « Revue numis » Nov. ser. tom. VI.), ma Serba, seguendo un cronista, pure Serbo, trascritto nel sec. XVIII da Giuseppe Monaco del Monastero di Tranosa [publ. dal Safarik: Rodoslavic Srpskoe = Genealogie Serbiane], il quale fa discendere il casato dei Balsa dai Reali Serbi della famiglia dei Nemanidi, e ciò è conforme anche all'atto del 27 Gennaio 1386, in cui Giorgio II Balsa evocherà la memoria dei venerati suoi progenitori Nemaja e Sava [Miklosic « Monum. Serbica » Vienna 1858].

(2) Mon. Slav. Mer. IV. 48.

(3) Balsa I., investito del governo dello Zedda dall'ultimo dei Nemanidi (vedi nota (3) p. 6), lasciava, morendo nell'Aprile del 1361, il governo ai suoi tre figli Giorgio, Strazimir, e Balsa II, i quali, seguendo il moto insurrezionale dei loro confratelli serbiani, fattisi, da Governatori, padroni della Zedda, a mano a mano avevano esteso il loro governo sino al mare (donde il nome a lor dato dai Veneziani di — Baroni Marittimae Sclavoniae) benchè al più vecchio restasse una certa supremazia.

Digitized by Google

revole presso il Re di Serbia e colla speranza di cattivarsene l'amicizia. Essi però, non dissimili dagli altri della loro razza, ingrati e per nulla fedeli, nel 1367, allargatisi già fino a Budua (1), baldanzosamente avevano danneggiati i mercanti veneti, sicchè la Repubblica era stata costretta a chiederne risarcimento colla minaccia di sequestrare i loro beni (2), ma nel 28 Marzo 1368, non avendo essi ancora ottemperato ai desideri di Venezia, si ordinava al Capitano in Golfo di abbruciare alcune navi armate da Giorgio Balsa (3).

Nel Luglio dello stesso anno, avendo egli fatte promesse e chiesto grazia, Venezia avrebbe annuito a lasciagli quelle navi armate, previo sempre il consenso dell'Imperatore di Serbia (4); ma Giorgio Balsa senza aspettare tale consenso (Marzo 1369) armava ad Antivari (5) e a Budua,

(1) In quest'anno appunto sono accennati come Castellani di Budua, in luogo del defunto Carlo Podersco [Mon. Slav. Mer. IV. 90]. *Budua* era stata, per lo meno sino al 1359, suddita fedele del Re di Serbia [Reform. Ragus. Lett. e Commiss. di Levante ad an. 1361-1380], dacché Ragusa esortando Venezia a punire gli insulti dei corsari buduani colla distruzione della città di Budua, asseriva, che avrebbe volentieri fatto ciò ella stessa, se non avesse temuta l'ira dell'Imperatore Serbo, danneggiandogli i sudditi. — Nella Cronaca del Resti [Scriptor. Ragus. lib. VI. ad ann. 1361] già dal 1361, Budua apparisce governata dai Balsa e da Poversco, questi affine e suddito di quelli.

(2) Mon. Slav. Mer. IV 90.

(3) Ibid. IV 92. E da ricordare come Venezia non permettesse ad alcuno di tenere navi armate nell'Adriatico senza il suo consenso; questo diritto di esclusivismo voleva mantenuto rigorosissimamente tanto, che nessuno osava armare senza avergliene chiesta licenza.

(4) Ibid. IV. 93. Venezia non voleva guastarsi col nuovo Re di Serbia Vukasino [e non Urosch IV.°, come vorrebbe il Gelcich « La Zedda etc. » Crf. Hopf. Croniq. Grec. Rom. p. 530 — Hertsberg Op. Cic. — e Script. Rag. in Mon. Slav. Mer. Vol XXV ad. an. 1368].

(5) Ibid. IV 94 — Anche queste Città indicano un nuovo ingrandimento dei Balsa a danno della Corona Serba.

Digitized by Google

onde il Senato ordinava di danneggiargli le navi; il Balsa tuttavia seppe tanto fare che (Giugno) placò il Senato ottenendo il permesso d' armare solo contro i proprii nemici (1).

Chi fossero questi, Venezia non sapeva; ma lo conobbe quando (19 Settembre 1379) (2) il Re di Serbia, il Papa ed i Cattarini l' avvertirono essere Giorgio Balsa all' assedio di Cattaro, la pregarono d' interporsi. La Republica accettò, ma poi, ottenuta la pace (3), concedeva, col compenso di larghe franchigie pei suoi mercanti (4), a Giorgio di stare armato, a patto però che non infrangesse la pace conclusa (5).

Intanto il dominio dei fratelli Balsa veniva notevolmente accresciuto per la dote recata a Balsa II. dalla moglie Comita Musacchi, Signora di *Canina* e di *Vallona* (6). In queste nuove città Venezia avrebbe potuto aspettarsi, come per lo passato, un buon trattamento (7), ora che erano in mano dei Balsa, cittadini Veneti.

(1) Mon. Slav. Mer. pag. 95 e Safarik: Acta Archivii Veneti XII p. 50.

(2) Ibid. IV. 95.

(3) Ibid. IV. 98.

(4) Ibid. IV. 97 (8 Febbraio 1370).

(5) Ibid IV. 98 (7 Marzo 1370).

(6) Moriva nel 1371, a fianco del suo Re Vukasino, nella battaglia di Adrianopoli, (la prima che i Turchi dessero ai Serbi e che aprisse loro la via alle terre degli Slavi Meridionali), il principe Serbo, Alessandro Gioric' (vedi pag. 7), che governava, in nome dell'Imperatore, Vallona e Canina [Hertsberg. op. cit. ad an.]. La sorella d' Alessandro avea sposato Andrea Musacchi, signore di Castoria e la loro figlia Comita sposava dunque Balsa II., il quale pretese colla forza e, coll'aiuto del suocero, ottenne, ucciso il figlio di Alessandro, Vallona e Canina — [Crf. Hopf. op. cit. p. 532—].

(7) Infatti Alessandro Gioric' avea molto benemeritato di Venezia, come lo provano i documenti che lo riguardano [Mon. Slav. Mer. III 532 e IV. 3.], tanto da esser fatto cittadino Veneto e da ottenere un Nobile Veneziano a Rettore delle sue terre.

Digitized by Google

Colà invece i suoi mercanti soffrirono tali violenze, che la Repubblica a Giorgio Balsa dovette intimare il risarcimento dei danni e ai mercanti veneti il ritiro dalle terre di lui, passato un termine prescritto. Alcuni di essi si ritirarono infatti nella isoletta di fronte a Vallona chiamata *Saseno*; questa, sebbene non sia detto dai documenti, doveva appartenere certo ai Balsa, dacchè altrimenti non si spiegherebbe la nuova intimazione della Repubblica a quei di Saseno di ritirarsi anche di là (1). S'era però dato ordine al Capitano in Golfo, che ove quelli rifiutassero di partire da Saseno, dovesse almeno far loro giurare fedeltà alla Repubblica, il che, in altri termini, significava occupare per rappresaglia contro il Balsa l'isola stessa. Così infatti avvenne: i disobbedienti giurarono fedeltà e il Senato Veneto ordinò subito di mandare in Saseno armi, vettovaglie, soccorsi (2) per provvedere alla sua sicurezza.

È questa adunque la prima occupazione veneziana sulle coste Albanesi, da nessun cronista registrata, ma che apparisce certa, se Balsa Giorgio, poco dopo, domandando a Venezia schiarimenti intorno a Saseno, otteneva in risposta: (3) pagasse prima i danni recati ai Veneti e poi si sarebbe provveduto — ad factum illorum de Sasno prout honori nostro videbitur convenire — il che (le parole venete, come le inglesi, vanno interpretate), in altri termini, significava: Saseno sarà nostro finchè ci servirà di garanzia contro di voi (4).

(1) Mon. Slav. Mer. IV. 101.
(2) Ibid. IV. 102.
(3) Ibid. IV. 103.
(4) Che alla politica Veneziana fosse sfuggita l'importante posizione strategica, non è possibile, ed è per questo che sotto pretesto di una rivendicazione commerciale, essa non solo concedeva ai suoi sudditi di rimanere in Saseno, ma procurava di farla sua. L'importanza poi di quell'Isolotto, che guarda tutta la rada

Digitized by Google

Il valore dei danni, cui i Balsa doveano rifondere era di circa 9000 ducati d'oro (1), ma essi non si curarono delle intimazioni, anzi tolsero le franchigie già ai Veneti concesse nella città di Dulcigno. Di qui nuove proteste della Repubblica (2), e anche inutili, dacchè Giorgio Balsa permetteva che si danneggiassero ancora i Mercanti Veneti, che egli avea richiamati in Vallona. Sdegnata Venezia intimava o il risarcimento o il sequestro (3); alla quale intimazione rispondeva colui con fatti peggiori, poichè « .... *nequiter et malo modo interfecti sunt duo viri nobiles Dandulo et Contareno cives Veneti et eorum bona intromissa ad peticionem Balse domini Avalone...* »

Venezia capì di dover agire questa volta con più severità intimando ai Balsa un ultimatum e comandando al Capitano in Golfo, in caso di resistenza o mora, di impadronirsi, oltre che degli averi, anche di Giorgio Balsa « *realiter et personaliter ubicumque poterit reperiri* » (4).

Con queste relazioni tra Venezia e la famiglia Balsa, arriviamo alla guerra di Chioggia.

Venezia e i Topia. — Carlo Topia impadronitosi di Durazzo per vendetta contro gli Angioini, carnefici dei suoi genitori (5), era in buone relazioni colla Repubblica

di Vallona, si può arguire dalle affermazioni del Baldacci (Itinerarii albanesi in Mem. della Soc. Geog. Ital. vol. VI Parte I pag. 74) « per lo stesso motivo che l'Austria si impose sullo scoglio di Pelagosa e l'Inghilterra su Malta, l'Italia, che nelle sue coste adriatiche si trova esposta da ogni parte, avrebbe dovuto, quando lo poteva, pensare a Saseno come a punto strategico di primo ordine » (Cfr. anche A. Baldacci « Un escursione botanica sullo scoglio di Saseno » in Bollet. della Soc. Bot. It. 1892 —).

(1) Mon. Slav. Merid. IV. 104.

(2) Ibid. IV. 109.

(3) Ibid. IV. 100. (Marzo 13-1376).

(4) Ibid. IV. 111.

(5) Vedi pag. 7 nota (5).

Digitized by Google

di S. Marco e già dal 1363 avea tolto esclusivamente in favore di Venezia, che se ne era lagnata (1), certe gabelle imposte a tutti i mercanti indistintamente (2).

La Repubblica, da parte sua, prese a proteggerlo, e quando intese che alcuni Albanesi congiuravano a spodestarlo (1364), inibì ai faziosi (3) di tener navi armate e di costrurre un castello a marina. (4).

La mancanza di documenti fino al 1373 intorno a Carlo Topia ci autorizza certamente a credere che le cose fossero procedute sempre di pieno accordo, se, nel documento di quell' anno, Venezia, anche chiedendo la restituzione di due navi da lui ritenute per un futile pretesto, gli usa il più grande riguardo non dovendo il Capitano per questo fatto procedere a novità di sorta (5). E' vero per altro che questa bontà della Repubblica rendeva un po' trascurato il Topia verso di lei, infatti, e un suo capitano danneggiava impunemente un nobile Veneto, (6) ed egli stesso non restituiva tanto prontamente le navi trattenute, se il restituirle veniva posto come condizione (tre anni dopo!) al permesso di recarsi con tre navi armate a sciogliere i suoi voti (7).

Venezia e Cattaro. — Più severa fu Venezia con Cattaro, a cui avea reso servizio nel 1370 pacificandola

(1) Mon. Slav. Mer. IV. 52.

(2) Ibid. IV. 54.

(3) Tra essi si rileva [dai Mon. Ragus. — Lett. e commis. di lev. ad an. 1361-1380 fol. 59 in Mon. Slav. Mer. Vol. XXVIII pag. 49] esservi stati anche i Balsa.

(4) Ibid. IV. 70.

(5) Ibid. IV. 105: Gli si dà ora (12 Maggio 1372) per la prima volta nei documenti veneti il titolo di « Princeps Albaniae » e non solamente nel 1385 come mostra di credere il Gelcich (op. cit. pag. 142).

(6) Ibid. IV. 106.

(7) Ibid. IV. 110 (29 Gennaio 1376).

Digitized by Google

col Balsa, desideroso d' impadronirsene (1); dacchè, essendo stato danneggiato in Cattaro un grosso commerciante Veneto « Filippo Barelli » (2), non ostante che i Cattarini mandassero le loro scuse (3), Venezia proibiva ai mercanti veneti di trafficare in quella città, ed ordinava al Console suo residente colà di ritirarsene (1374) (4).

Questi fatti odiosi e più la successiva dedizione spontanea della città al Re d' Ungheria, costante nemico di Venezia, furon cagione che Vittor Pisani nel 1378 in un fatto d' armi della guerra di Chioggia, avendo Cattaro male risposto alla domanda di resa, la prendesse con 25 galee, la saccheggiasse e vi ponesse per castellano Blanco de Rippa (5). — Da questo momento Cattaro, benchè passasse ancora sotto altri padroni, divenne ammiratrice devota e fedele di Venezia.

Venezia e i Turchi. — Prima della pace di Torino, Venezia non ebbe relazioni importanti coi Turchi, i quali stabilitisi in Europa nel 1354 con Solimano, s' erano avanzati con Murat II (1360-1389) sino ad Adrianopoli. Di là quegli agognava all' intera penisola Balcànica, aguzzandogliene, per così dire, l' appetito la condotta pazzesca dei Signorotti Serbi, che allo sfasciarsi del loro impero, a lui ricorrevano nelle loro contese, nè intendevano quanto gli fosse grato far la parte del terzo fra due litiganti.

Solamente nel 1378, in seguito alla spontanea offerta dello stesso Sultano di concedere alla Repubblica di S. Marco un luogo — *in partibus Turchiae..... pro habitatione et reducto nostrorum mercatorum* — essa comandava al

(1) Vedi retro pag. 10.
(2) Mon. Slav. Mer. IV. 101 (1372 Giugno 28).
(3) Ibid. IV. 103.
(4) Ibid. IV 105-107.
(5) Mon. Rag. lib. Refor. ad an. 1361-1380.

Digitized by Google

suo ambasciatore di chiedergli — *quemdam locum vocatum Scutari.... abilem et dextrum et quod habet bonum portum ;* — ma questa domanda pare non avesse seguito, tanto non se ne parlò più (1).

Colla terribile battaglia di Adrianopoli, in cui periva il Re serbo Vukasino (1371), i Turchi s' apersero l' adito alle loro incursioni nella Penisola Balcanica e verranno così a più frequenti contatti anche in Albania colla Repubblica di S. Marco (2).

---

(1) Mon. Slav. Mer. IV. 92. Il lettore avrà capito trattarsi della Scutari d' Asia sul Bosforo di fronte a Costantinopoli, stazione commerciale e strategica di primo ordine.

(2) Vedi retro pag. 10 nota (6) — Cfr. Hersteberg op. cit. —

Digitized by Google

PERIODO DELLE CONQUISTE

Dalla pace di Torino alla rotta di Nicopoli (1381-1396)

Capitolo I.

Durazzo, i Topia e Venezia.

Sono abbastanza note le tristi condizioni nelle quali versava Venezia dopo la pace di Torino (1) nel 1381.

In quanto concerne l'Adriatico, essa avea dovuto cedere la Dalmazia al Re Ungherese, obbligarsi ad una neutralità dannosa sulle coste dalla metà del Quarnero sino a Durazzo, pagare 7000 Ducati all'Ungheria per aver diritto all'egemonia sull'Adriatico e sulle bocche dei fiumi — *a Pulmentorio et ab Arimino exclusive versus Venecias*.. — La Repubblica così subiva economicamente uno sbilancio straordinario, dacché le erano tolte le vie di comunicazione cogli empori Dalmati, su cui, da tanta serie d'anni, esercitava il commercio in larghissima scala.

E' naturale il pensare ch'essa volgesse allora gli occhi cupidi più ingiù, dove l'autorità del forte Luigi il Grande non avesse a che fare, dove altre vie, altri scali non ignoti a lei le erano aperti. Veramente i patti col Re d'Ungheria furono come un freno alle voglie dominatrici della Serenissima, e in più casi, come si vedrà, nell'atto di impadronirsi di qualche città costiera, si domanderà quasi paurosa, se il riceverla offenderebbe in qualche modo la pace di Torino.

(1) Patti Sciolti - Serie II, N. 366.

Digitized by Google

Questa causa spiega l'apparente freddezza e cautela con cui Venezia procede in Albania, che non proviene adunque, come essa volea far credere, da avversione alle conquiste, poichè il desiderio di dominio non era estraneo a gran parte dei suoi cittadini.

Quando la Repubblica riprende le relazioni con Carlo Topia nel 1386, questi usciva allora da una prova tutt'altro che vantaggiosa a lui stesso e purtroppo indirettamente dannosa a Venezia. L'anno antecedente la città di Durazzo era stata presa d'assalto e occupata da Balsa II, che s'era anche fregiato del fastoso titolo di *Dur Dyrrachii* (1); il Topia allora avea fatto ricorso ai Turchi (2) per essere riammesso col loro aiuto in possesso della sua città. Venne infatti lo stesso Gran Visir Chaireddin in Albania e già alla fine del 1385 Balsa II avea perduto Durazzo e la vita in una battaglia micidiale nella steppa di Sovra sulla Woiussa (3).

In questo modo il Topia aveva potuto ricuperare la sua città; ma fu grande sciagura che i Turchi, chiamati da lui, conoscessero e volessero, d'ora in poi costantemente, l'importante posizione di Durazzo. Il Topia, d'altra parte, fatto accorto, benchè troppo tardi, del grande errore commesso, ricorse alla sola potenza che poteva aiutarlo e dalla quale era stato sempre ben visto: a Venezia.

E a chi altri avrebbe potuto invece ricorrere?

(1) Miklosich - Mon. Serb. p. 202.

(2) Dopo il 1380 lo stato di cose sulla costa orientale dell'Adriatico, avea resa possibile l'ingerenza dei Turchi in tutte le questioni delle provincie fino ad Arta; tanto che il Principe di Joannina, che avea continue brighe cogli Albanesi, invocò finalmente (1381) contro di loro l'aiuto del Turco, creando così un precedente pericolosissimo per tutta la penisola Balcanica. Ora purtroppo il Topia ne seguiva l'esempio - [Orbini: Regno degli Slavi p. 243].

(3) Hertsberg l. c. - Collez. Onken Vol. VII, Sez. II.

Digitized by Google

La vedova di Balsa II, Comita Musacchi, s'era ritirata, dopo la tragica fine del marito alla Woiussa, nel suo retaggio paterno di Canina e Vallona, il nipote di lei (1) Giorgio II non era amico del Topia, e, anche se gli fosse stato tale, non avrebbe avuto forze sufficienti per aiutarlo; l'Impero Serbo era in completa decadenza; il Re d'Ungheria troppo lontano; Ragusa era amica del Balsa e per nulla preoccupata dei Turchi, con cui anzi pare facesse il proprio interesse; dunque restava Venezia.

Ricorrendo a lei Carlo Topia le offriva, per cattivarsene l'animo, il monopolio dei grani nel suo stato, nel quale prometteva di ammettere solamente mercanti veneti; in compenso domandava armi, genti ed una galea a pagamento (2).

Venezia lo compiaceva subito, e a rogare l'atto di alleanza e di conferma di questi patti fu deputato Nicolò Foscari (3).

Parve però che il Topia non credesse abbastanza garantita la sua sicurezza da queste poche concessioni della Serenissima, dacchè egli si rivolse ad altri offrendo loro Durazzo (1387).

Venezia ne lo rimproverò dolcemente (4) e ingiunse al capitano che lo dissuadesse dal suo proposito ricordandogli aver con lei certe convenzioni. Il Topia allora, riprendendo fiducia, mandò subito ambasciatori a chiedere una galea e un Controllore per le entrate della Città sua, delle quali il terzo avrebbe dato per il mantenimento dei

(1) Essendo già morti tutti e tre i fratelli, figli di Balsa I (Giorgio, Strazimir e Balsa II), succedeva nel governo Giorgio II, figlio di Strazimir.

(2) Mon. Slav. Mer. IV. 228. (12 Agosto 1386)

(3) Ibid. IV. 228 ex Commem. VIII 115-116 e Copia identica: Atti sciolti, Busta 16, N. 311 (Forse questa copia fu data al Capitano in Golfo per sua norma).

(4) Mon. Slav. Mer. IV. 233. (30 Marzo 1387)

Digitized by Google

Balestrieri Veneti. — Lo compiacque Venezia della galea non già del Controllore, chè essa non volea apparire di intromettersi negli affari economici altrui per non esserne, quando che fosse, chiamata responsabile. Gli concedeva invece di nuovo il permesso di estrarre a sue spese Ballistari e armati, e comandava, giusta il desiderio del Topia, al Capitano in Golfo di soccorrere Durazzo in caso di bisogno (1).

Gli ambasciatori di Carlo non si mostrarono pienamente soddisfatti di queste concessioni, anzi, dato l'insistente procedere dei Turchi, offrirono decisamente la città a Venezia (2), (14 Maggio 1387) pregando la Repubblica di stabilirne un prezzo (3). Il Senato, che aveva accortamente risaputa la seria condizione in cui Durazzo versava, con dolci modi persuadeva gli ambasciatori ad esporre l'ultima volontà del loro Signore. Si seppe allora che egli avrebbe ceduto Durazzo in caso di impotenza a resistere, purchè gli fosse stato dato da vivere onorevolmente in un territorio della Repubblica, in Candia o in Negroponte.

Gli si rispose, che, avendolo per carissimo amico, per lui e per l'onore di tutta la Cristianità egli dovesse custodire e difendere con tutte le sue forze la città di Durazzo; nel caso di supremo pericolo, rassegnando egli nelle mani del Capitano in Golfo le terre e le fortezze sue, avrebbe ottenuto assicurazione della vita e degli averi. In quest'unico caso si commetteva al detto Capitano di ricevere la città dalle mani del Topia, difendendola però sempre in nome di lui stesso.

(1) Mon. Slav. Mer. IV. 234. (17 Aprile 1387)

(2) Ibid. IV. 239.

(3) « Quia dominus suus ipsum locum habuit et emit certa quantitate pecuniae — . . — Può essere che l'avesse comperata dai Turchi, ma queste parole erano molto probabilmente una gherminella per aver danari da Venezia. Certo molto danaro dovea avere speso per rimunerare i Turchi dell'aiuto da loro prestatogli contro il Balsa.

Digitized by Google

Venezia, andava cauta, volendo assicurarsi della sincerità d' animo di Carlo, e prevenire inoltre le conseguenze che una decisa occupazione avrebbe potuto procacciarle di fronte ai Turchi, i quali per avere aiutato il Topia nel ricupero di Durazzo vantavano qualche diritto su di esso.

Ma intanto nel Gennaio 1388 si venne a sapere per informazioni del Console Veneto Antonio Pietropiccoli, residente in Durazzo, che la città era stata appunto presa d'assalto dai Turchi. Si scrisse subito al Pietropiccoli che esortasse *l' amico* a resistere ancora per non cadere nelle mani dei Turchi (1). Avea infatti sostenuto l'assalto il Topia; ma, e per la sua mal ferma salute e pel dolore di vedersi assalito, moriva proprio sulla fine dello stesso mese.

Gli succedeva il figlio Giorgio Topia; egli non si credette venuto ancora nella disperata condizione di arrendersi a Venezia. Questa però stava all'erta, ma, aspettando la spontanea dedizione, affettava di non curarsi di lui. Nella lettera del Console diceva: « Notificamus *tibi pro tua informatione*, quod facimus armare galeas nostras pro custodia Culphi, quas fatiemus exire quam celerius fieri poterit solummodo ista de causa . . . . pro conservatione et bono dicte (Dyrrachi) civitatis a tanto et sic periculoso vinculo servitutis (2).

Nel 19 Marzo dello stesso anno si dava Commissione al Sopracomito Nicolò Soranzo di portarsi colla sua galea in Durazzo, vederne le condizioni, sentire la volontà del Topia, offrirgli soldati verso un compenso od anche a spese del governo, chiedere ciò che la Repubblica avrebbe potuto fare, e permettergli, se lo avesse domandato, d'innalzare l'insegna di S. Marco (che avrebbe però, in caso di pericolo, dovuto restituire per l' onore dell' insegna

(1) Mon. Slav. Mer. IV. 243.
(2) Ibid. IV. 243.

Digitized by Google

stessa), se, finalmente, il Topia avesse desiderato di dargli la Città, l'avrebbe dovuta ricevere, questa volta, in nome del *Veneto Dominio*. In un' addizione *(capta)*, si ingiungeva al Soranzo, che, se avesse veduto il Topia essere per dar nelle mani dei Turchi la Città per impotenza o altro, avrebbe dovuto ciò impedire, occupandola anche decisamente in nome della Repubblica, nonostante altre promesse precedenti fatte al Topia (1).

A Venezia faceva comodo, poco prima, che il Topia conservasse in proprio nome la città, ora invece, conoscendone la incostanza, e calcolando il pericolo grandissimo « quod cederet factis nostris si ipsa civitas pervenire ad manus Turcorum » preferisce di assumerla lei stessa: « quae provisio » (dirà nel 28 Ottobre) « facta fuit « pro bono et conservatione status nostri » (2).

Certamente Venezia ha sempre dinanzi (e come no?) il proprio interesse, ma non è il caso d' accusarla, come fece taluno, d' aver fatto in queste contingenze la parte del lupo. Essa faceva il proprio e anche il vantaggio della Cristianità.

Nel Maggio, per mezzo degli ambasciatori Durazzini, s' insinuava al Topia di cedere la torre a marina nelle mani della Repubblica, affinchè i Turchi lo lasciassero più tranquillo (3); essa poi l' avrebbe ben munita a sue spese. Acconsentì Giorgio finalmente, nel Luglio, e la torre di marina fu subito (4) occupata da balestrieri Veneti. Poichè Giorgio era malandato di salute anche lui, Venezia comandava ai suoi incaricati di accaparrarsi i Baroni che custodivano i forti principali della città, acciò non li cedessero, in caso di morte del Topia, nelle mani dei

(1) Mon. Slav. Mer. IV. 245.
(2) Ibid. IV. 251.
(3) Ibid. IV. 251.
(4) Ibid. IV. 254.

Digitized by Google

Turchi, e, per ottenere ciò, doveano promettere a ciascuno di quei Baroni un assegno annuo (1).

Nel 26 Febbraio 1389 due ambasciatori spediti dalla Comunità di Durazzo riferivano in Senato che la condizione di salute del loro Signore si potea dire disperata. Fu risposto allora che persuadessero in ogni modo Giorgio a cedere, oltre la torre, anche la Città intera, o, almeno, ad assicurar alla Repubblica l'immediato possesso di essa dopo la sua morte (2).

Le motivazioni questa volta sono rilevanti; Venezia sa dei fiumi e dei boschi intorno a Durazzo « . . . que sunt in tanta quantitate, de quibus possent extrahi galee et ligna, quia ibi sunt lignamina et de pice et aliis preparamentis ad nocendum in mari » (3).

Come poteva essa permettere che tutte queste comodità di farsi forti in mare passassero ai Turchi, che avrebbero potuto benissimo valersene in danno del primato che Venezia aveva e voleva perpetuare nell'Adriatico? Usa quindi i massimi riguardi ai Durazzini facendo ricondurr· a casa a sue spese i loro Ambasciatori (4), scrivendo e dando provvisione di 30 ducati annui a quattro nobili che potevano influire sull'opinione dei loro concittadini e promettendo anche molto di più, se la città fosse venuta nelle mani della Repubblica (5).

La scarsità dei documenti riguardanti Durazzo dal Febbraio 1389 sino al 1391 (se ne togli l'ordine dato al

(1) Mon. Slav. Mer. IV. 259. (Cade in questo tempo (12 Dicembre 1388) la cessione fatta delle sue città Argos e Napoli di Romania, a Venezia, da Maria de Inzino, vedova di Pietro Cornaro).

(2) Ibid. IV. 264.

(3) Vedi Sansovino « Historia Universale dell'origine et Imperio dei Turchi ». Anch'esso afferma la grande produttività dei boschi sulle rive dei fiumi intorno a Durazzo.

(4) Mon. Slav, Mer. IV. 261.

(5) Ibid. IV. 266. e Predelli Reg. Comm. III. 198 N. 316.

Digitized by Google

Capitano in Golfo di fare una visita al Topia ammalato e di tener munita la torre di marina) è spiegata dal fatto che i Turchi, causa la loro guerra coi Serbi, dimenticarono per alcun tempo le coste orientali dell' Adriatico. Avviene infatti, il 15 Giugno 1389, la disastrosa battaglia di Kossovo, che segnò l' ultima rovina dell' Impero Serbo. In essa moriva il Co. Lazzaro strenuo difensore del trono serbo (1); vi moriva pure il Sultano Murad II, ma da vincitore.

Questi avvenimenti e le lotte per l' assunzione al trono del nuovo Sultano Bajazet I.° (2), che per poco aveano distolto il nemico da Durazzo, non furono che una breve sosta, e il Turco rafforzato venne di nuovo alla prova. Venezia da parte sua però non perdeva più d' occhio quella città e (14 Aprile 1391) comandava al Capitano in Golfo (3) di ispezionare la Torre, d' informarsi della salute del Topia, delle condizioni generali di Durazzo, e (2 Maggio), prevedendo prossima la fine del Signore, ingiungeva allo stesso Capitano, se lo avesse potuto, o al Bailo, o al Capitano di Corfù di stare pronti a ricevere il Castello e il dominio su tutta la Città in nome di S. Marco (4).

Le cose procedendo troppo per le lunghe, il Senato veniva finalmente ad una più seria decisione, ingiungendo, nell' 8 Marzo 1392, al Capitano in Golfo di pregare Giorgio affinchè cedesse spontaneamente, anche subito, il castello

(1) Il Co. Lazzaro era succeduto, sul trono, a Vukasin, morto nel 1371, e già aveva vinto, due anni prima, il Turco insieme col bano di Bosnia Twarco. Quest' ultimo, in tale estremo frangente, avea lasciato solo Lazzaro, per occuparsi di estendere il suo regno ai danni di Maria d' Ungheria.

(2) Con lui Venezia si congratula e cerca di accapararsi buoni affari commerciali [Mon. Slav. Mer. IV. 269].

(3) Ibid. IV. 267.

(4) Ibid.

Digitized by Google

di Durazzo, come avea ceduta la torre a marina, incaricandosi la Serenissima della sua difesa. Il Topia si sarebbe ritirato in Città, ne avrebbe ancora goduti gli introiti, avrebbe amministrata la giustizia e, ciò facendo, egli avrebbe mostrato di pensare al bene della Cristianità.

Il Capitano in Golfo tuttavia aveva l' ordine segreto, ove il Topia mettesse ostacoli, di promettergli danaro sino alla somma di 500 Ducati annui: se però la sua resistenza continuasse e il Turco si avvicinasse, doveva fare in modo « ..... quod dictum castrum esset in potestate nostra et faciendo custodiri ipsum ad nostrum mandatum, dimittendo *ipsum dominum* cum sua familia in civitate... (1) ».

In verità, senza atteggiarsi ad apologisti di Venezia, chè non è il caso, non si può disconoscere come, fin qui, per nulla essa cercò di fare la parte del leone, ma agì per l' interesse dello stesso Topia e della Cristianità tutta, e sarebbe ingiustizia affermare il contrario (2).

Ad ogni modo anche il Topia comprese la ragionevolezza di cedere, e consegnò il castello, del quale venne subito eletto Castellano Paolo da Canale (18 Aprile) (3).

Nella notifica dei patti stretti col Signore di Durazzo (18 Agosto) (4) è da notarsi che « ..... dedit et tradidit castrum Dyrachii de *consensu et voluntate sua* nobili viro Saraceno Daudulo sindico et procuratore .... », dalle quali parole risulta la spontanea cessione.

(1) Mon. Slav. Mer. IV. 290.

(2) La Cronaca di A. Morosini dice a questo riguardo: Corando ani 1393 di 14 di Luio in Venexia: apreso in lo tempo del dito mesier lo Doxie la cittade de Venexia *suzugava* Durazo . . . e questo fexe i Vinicyani perchè i Turchy gera in quel tempo molto posenty dubitandose che i ditj luogi non pervegnese in le soe mane... » [Bibl. Imp. di Vienna Cod. Palatino 6586 carte 135].

(3) Mon. Slav. Mer. IV. 291.

(4) Ibid. IV. 293. e Commem. VIII. 165.

Digitized by Google

Non s'era neanche tralasciato di accaparrarsi l'eredità dopo la morte del Topia, in vista dello stato sempre peggiore di sua salute: « . . . juravit et sacramentavit . . . post eius mortem *civitatem Durachii* in manibus et potestate dominationis sive communitatis Venetiarum libere devenire . . . » (1). Mal per Venezia, se, colla sua accorta politica, non si fosse assicurata per tempo! Due mesi erano appena scorsi (Agosto-Ottobre) ed il Topia moriva (2).

Ciò saputo si eleggevano (3) due Provveditori, che dovessero recarsi subito in Durazzo; si dava loro la « Commissione » (4), incaricandoli della provvisoria amministrazione Civile e Criminale, consigliandoli a non far novità, a tenersi fedeli, coi quattro Signori già provvisionati (5), anche gli altri cittadini influenti, specie il Co. *Nicheta* (6),

(1) Mon. Slav. Mer. IV. 292 (9 Agosto).

(2) Ibid. IV. 297 — In questo documento (14 Novembre) si accenna già al Topia defunto: ma un dato più vicino è quello del 7 Novembre 1392, in un documento (sfuggito forse al Liubic perchè in calce — senato Misti Vol. 42. pag. 84) che annunzia come avvenuto il trasferimento giusta i patti, del dominio di Durazzo nelle mani di Venezia; tuttavia neppure in questo è designato il giorno preciso della morte del Topia, poiché gli ambasciatori Durazzini . . . . « *qui conduxerunt Antonius de Petri Spizolis* (già console in Durazzo) *Venecias pro nunciando et informando nos de devolutione civitatis Durachii, sub domominatione nostra per mortem domini dicti loci* . . . . » — avevano dovuto fare il viaggio per venire in Venezia e poi aspettare alcun tempo che fosse lor data udienza, onde, tutto sommato, dobbiamo porre la morte prima del 26 Ottobre, epoca dell'elezione di due Provveditori veneti per Durazzo, elezione avvenuta in seguito all'annunzio degli ambasciatori suddetti.

(3) Mon. Slav. Mer. 296. (26 Ottobre).

(4) Ibid. 297. Essa ha somma importanza per la intelligenza dei fatti successivi.

(5) Cfr. infra, pag. 22.

(6) Del casato di questo conte diremo più innanzi, quando Venezia avrà con lui relazioni più intime.

Digitized by Google

molto potente in quelle parti, e la sorella maggiore del Topia, *Elena*, sposata a Marco Barbarigo e già padrona del Castello *Croia*, affinchè assicurasse alla Repubblica il possesso di questa importante Rocca.

Dovevano inoltre trattare colla Signora di Vallona — la vedova di Balsa II — affinchè restituisse la Torre del Pirgo (a Nord-Ovest di Berat), che già le era stata conceduta, essendo ora molto utile per la difesa di Durazzo; infine si comandava loro di trattare buoni accordi coi Turchi e coi Serbi confinanti.

Due cose principalmente si possono scorgere in questa Commissione: il bisogno d'una Amministrazione per tener tranquilla la contrada, e, in secondo luogo, la preoccupazione della Repubblica affine di impadronirsi di tutti i castelli intorno a Durazzo per assicurarne in tal modo la difesa.

Laboriosissime riusciranno le pratiche, come si vedrà in seguito, per ottenere quei castelli: in quanto invece riguardava all'Amministrazione, fin dal 3 Gennaio 1393 provvedevasi all'elezione (1) d'un *Baiulo e Capitano*, che doveva sovraintendere a tutto l'ordinamento amministrativo della città; d'un *Camerario* (2) per le imposte; curavasi l'erezione d'una casa (3) pei Rettori; creavasi un Capitano (4) esclusivamente per Durazzo, che doveva con un legno armato tutelare la sicurezza dei mercanti e far ridurre le *Saline*, che erano la maggior utilità di Durazzo. Inoltre s'era fatto in modo che prima dell'andata del Rettore, l'ambiente gli fosse favorevole e che il Castella-

(1) Mon. Slav. Mer. IV. 302.
(2) Ibid.
(3) Ibid. IV. 303.
(4) Archivio Stato di Venezia Senato Misti Reg. 42 c. 95. (Gennaio 27).

Digitized by Google

no gli stesse soggetto (1); così, per ingraziarsi la cittadinanza, si faceano ricondurre a casa, a spese della Repubblica, gli Ambasciatori di Durazzo (2), e si stabiliva che i Durazzini fossero esenti del tutto dai dazi, i quali dovean essere molto diminuiti anche pei Veneti e pei forestieri (3).

(*Continua*) **EMILIO SCAPOLO**

(1) Mon. Slav. Mer. IV. 303 (Febbraio 20)
(2) Ibid. IV. 303 (Aprile 15)
(3) Ibid. IV 304.

Digitized by Google

" *La Moglie Saggia* „

dell'abate CHIARI

Pietro Chiari, il poeta di Corte del duca Francesco III° di Modena, prese dimora a Venezia nel 1746 (1). In quel tempo, Carlo Goldoni trionfava sulle scene dei teatri veneziani e l'abate bresciano, mal sopportando ch'altri raccogliesse allori e gli fosse quindi d'impedimento a conseguire quella fama ch'egli reputava dovergli, per i suoi meriti, spettare, si schierò ben presto contro il poeta comico veneziano. Con la *Scuola delle Vedove*, che nel 1748 il Chiari satiricamente contrappose alla *Vedova Scaltra*, si iniziò adunque, fra i due, quella lotta che dovea poscia così a lungo durare.

Ma, nella lotta, le fatiche del Chiari non erano, a vero dire, eccessive: egli avea adottato un sistema molto comodo per metter in evidenza la pochezza dell'avversario.

Quando il Goldoni faceva rappresentare una nuova sua produzione, l'abate naturalmente si affrettava a farne un' acerba critica, accennando come invece, secondo le buone regole dell'arte, avrebbe l'intreccio del lavoro dovuto svolgersi, e, per dimostrare tutto il valore delle sue

(1) Gianfrancesco Sommi Picenardi, *Un rivale del Goldoni*, Milano, Mondaini, 1902.

Digitized by Google

osservazioni, spesse volte prendeva lo stesso argomento trattato dal rivale, lo modificava a modo suo e lo presentava con altro titolo al giudizio del pubblico.

Anche per la *Moglie Saggia,* l' abate Chiari trovò lo spunto in una commedia del Goldoni, anzi, è meglio dire che, subito dopo aver assistito alla rappresentazione del *Cavaliere e la Dama,* egli si mise a scrivere quel suo lavoro teatrale, naturalmente con l'unico scopo di correggere gli errori nei quali l' avversario era caduto e di insegnare a quel disgraziato come realmente certi argomenti dovessero esser trattati.

Il Goldoni, nella scena che si svolge a Napoli, dipinge da par suo il carattere di donna Eleonora che, essendo suo marito in esilio, è costretta a starsene sola, conducendo una vita di stenti e di sacrifici, ingannata da un Legale che dovrebbe invece tutelare i suoi interessi. Essa, secondo il costume del tempo, ha un Cavaliere Servente, don Rodrigo, che rispettosamente l' ama e che, nella stessa guisa, è ricambiato da lei. Donna Eleonora però, quantunque si trovi in gravi imbarazzi finanziari e riconosca *adorabili* i *costumi* del suo Cavaliere, rifiuta da lui ogni soccorso in denaro; il che, naturalmente, non impedisce che le buone amiche dicano, lo stesso, male di lei.

Tuttavia, don Rodrigo riesce, con uno stratagemma, a soccorrer donna Eleonora che, scoperto l' inganno, s' acqueta ben conoscendo il disinteresse e la bontà d' animo del suo Cavaliere.

Questi infatti dichiara come saprebbe impedire che *i fantasmi d' amore* giungessero *a intorbidare la purezza delle sue intenzioni* e come, ove pensieri scorretti e pericolosi lo sorprendessero, egli saprebbe scacciarli, ricorrendo a qualunque mezzo . . . . . magari chiamando un servo. Ma il marito di donna Eleonora ha il buon gusto di morire a tempo e di raccomandare in iscritto, prima di andarsene all' altro mondo, la sua diletta moglie al fedele amico

Digitized by Google

Rodrigo. Manco a dire che le nozze vengono, d' amore e d' accordo, fissate fra i due.

Insomma, come osserva il Rabany (1), il *cicisbeismo* costituisce la base di questa commedia del grande Poeta veneziano.

Ad essa, imitandola, il Chiari volle contrapporre la sua *Moglie Saggia* (2), la sua contessa Eleonora, cioè, che, pure ridotta a mal partito dal marito, giuocatore sfrenato, e rispettosamente amata e servita dal marchese Silvio, governatore di Pavia, rifiuta tutte le offerte che gli vengono fatte e ricorre ad ogni sacrificio pur di salvare la riputazione sua. L' amore Platonico, sul quale vorrebbe imperniarsi la commedia, offre campo ad un'ampia discussione sui mariti e sui Cavalieri serventi, discussione che fa esclamare alla contessa Eleonora: *Se cercaste il vero bene dell'oggetto che amate, avreste piacere, che fosse amato da tutti.*

Teoria, a dir vero, un pò arrischiata, ma pura e sincera nell' animo di Eleonora che cade svenuta al falso annuncio della morte del marito, conte Ottavio, e che non vuole nè men più vedere il marchese Silvio. Ma il marito, pentito, presto ritorna e la commedia ha lieta fine col matrimonio fra Angela, sorella di Ottavio, e Lucindo, figlio del Governatore.

A guisa di commento, leggonsi quindi, nella citata Edizione, i versi seguenti:

> Amar non si divieta. Alma ben nata,
> Nata è sol per amar; ma degno oggetto.
> Platone il disse, e fu da lui segnata
> La bella via d' un virtuoso affetto.

(1) Carlo Rabany, *Carlo Goldoni*, Nancy, Berger Levrault, 1896.

(2) Commedie rappresentate ne' Teatri Grimani di Venezia, cominciando dall'anno 1749, d'Egerindo Criptonide, Pastor Arcade della Colonia Parmense. Venezia, Pasinelli, MDCCLII. (Egerindo Criptonide era il nome che in Arcadia aveva l'abate Pietro Chiari).

Digitized by Google

Così vuol la virtude essere amata.
Ma chi fa alla virtude onta, e dispetto,
E de' sensi al piacer corre dappresso,
Odia amor, odia gli altri, odia sè stesso.

Non v'ha dubbio: le due Eleonore, le due protagoniste, cioè, del *Cavaliere e la Dama* e della *Moglie Saggia* si rassomigliano come due goccie d'acqua (1).

Ma il Chiari, non contento di aver, sul teatro, data, a modo suo, una lezione al temuto rivale — a spese del quale egli avea trovato comodo però di scrivere l'opera sua — nelle *Lettere scelte di varie materie piacevoli, critiche ed erudite* (2) così accenna alla commedia goldoniana:

« Una povera Dama, che non vuol esser soccorsa « dall'innamorato servente, e mangiar si lascia le viscere « da un Curiale indiscretto, fa due personaggi in Comme- « dia, e due azioni rappresenta, che perdonabili non sa- « rebbero al suo Poeta, quando sapesse egli tanto di greco, « e di latino, che basti per intendere la Poetica d'Aristo- « tile, ed istudiare in essa la proprietà della favola ».

Un Poeta ignorante, adunque, il quale non si accorge che « aggrinzerebbe il naso, e si faria rossa in viso la « Meretrice più sguaiata di Plauto, qualor sentisse una « Dama, che, quistionando d'amore, domanda al Servente, « come si distragga il pensiero dalle idee disoneste; e « sentendosi replicare, che ciò si fa, ischivando le conver- « sazioni a quattro occhi, chiama ella improvvisamente la « fante, che vale a dire, per legittima conseguenza confessa « sentirsi allora allora l'abominevole vergognoso prurito.

(1) Giuseppe Antonio Costantini scrisse pure una commedia dal titolo: *La Dama* ossia *La Saggia Moglie* che fu stampata a Venezia nel 1751 (Bassaglia) e un anno dopo lo stesso Goldoni faceva rappresentare una *Moglie Amorosa* che, dopo aver assunto il titolo di *Il trionfo della Prudenza in Rosaura, moglie amorosa*, divenne anch'essa *La Moglie Saggia*.

(2) Venezia, Pasinelli, 1750-52. Tomo III, pag. 154, 181, 157, 184.

Digitized by Google

« Perchè mai è così a buon mercato la carta! quando, « essendo altrimenti, vi sarebbero meno Poeti che ne fa- « cessero traffico, per prostituire dalle scene la morale, e « la Cristiana onestà. Bisogna esser ben tondo, per non « veder che disdice ad un Cavagliere prudente, che vuol « soccorrere di denaro una povera Dama a lui cara, senza « ch'ella pur sappia da qual parte le venga, il valersi « d'un servidore sciocco, e balordo quanto è Arlecchino, « e lasciarsi regolare da lui. »

E il conte Ottavio? Poteva mai immaginarsi nulla di più strano? « Un marito si ben impresso dell'onestà d'un « amico, che l'obbliga nel Testamento ad isposare una « moglie, con cent'altre piccole bagatelle di questo calibro, « che si sbolgettano giornalmente su' Teatri d'Italia, son « elleno tutte cose tanto incredibili, che le scarterebbe « Calandrino medesimo; e schiodano a segno i Teatri, da « farli precipitare prima che invecchino. » Insomma, esclama il Chiari, « volentieri veduto avrei questo Critico « di si buon naso appiattato in un palchetto di soffitta ad « osservare attentamente una Moglie, che inorridisce pri- « ma, ed isviene al solo progetto di domandare al servente « due scudi in prestito, per non morirsi di fame; e poi « quel giorno medesimo, che recata le viene la funesta « novella d'esserle morto il marito, gli salta colle braccia « al collo, e protesta, che si sente morir di voglia di di- « venir sua consorte. Giove Capitolino! avrebbe egli senza « dubio esclamato, se conservar non so nelle Commedie « un carattere, perchè si profana miseramente il nome « della Poesia col chiamarmi Poeta? »

È certo che Carlo Goldoni, ove avesse assistito da un *palchetto di soffitta* alla rappresentazione del *Cavaliere e la Dama*, come non avrebbe preteso di esser, per quel suo lavoro, proclamato Poeta, così in coscienza non avrebbe trovato da condannarsi tanto spietatamente come l'avea condannato il Chiari. Il quale, di sicuro, dimenticava che anche la sua *Moglie Saggia*, che senza dubbio egli

Digitized by Google

dovea ritenere un modello di . . . . saggezza, era stata sottoposta a severa disamina.

Il Museo Correr di Venezia conserva una lettera autografa del Padre Bernardo Maria de Rubeis che porta la data del 2 dicembre 1749 (1). Essa non ricorda il nome della persona a cui è diretta, ma soltanto il titolo della Carica dal destinatario occupata, poichè il de Rubeis, si rivolge, scrivendo, ad un *Segretario*. Evidentemente adunque trattasi del Segretario di un Magistrato della Repubblica che, dovendo dare il suo parere sulla moralità della Commedia del Chiari, incerto sul significato dei replicati accenni all'amore Platonico in essa contenuti, voleva avere in proposito il giudizio di un dotto teologo qual era il Domenicano Bernardo Maria de Rubeis.

La censura per il teatro di prosa era stata da pochissimo tempo istituita a Venezia, mentre già dall' 1 dicembre 1707 gli *Esecutori contro la bestemmia* (2), « vedendosi introdotto licentioso costume sopra le scene ove, « si rappresentano Drammi Musicali, usurpandosi li Compositori dell'opere l'impropria libertà di valersi per Soggetti delle medesime d'Historie o favole lascive, come pure « d'espressioni contrarie all' honestà, e che possono contaminare non che scandalizar l'Auditorio ». aveano presi severi provvedimenti per la moralità delle rappresentazioni degli *Intermezzi* musicali..

La censura per le Commedie e per i Drammi invece era stata affidata ai *Riformatori dello Studio di Padova*, ma nell'Archivio di questi, per quanto riguarda *La Moglie saggia*, nulla fu dato di rintracciare. Valga adunque, in cambio, la lettera del Padre de Rubeis che qui viene integralmente trascritta:

(1) Codice P. D. 347 c (74).

(2) Archivio di Stato in Venezia: Busta 7, Rg. 99, c. 39 t.

Digitized by Google

Illm.° Sig.re Segretario Sig.re P.ne Colm.°

Ho letto per ubbidire ai comandi di V. S. Illm.ª la Commedia della *Moglie Saggia:* ed ho attentamente considerato i passi, che furono da Lei segnati. Rilevo che nell' amore di *Silvio*, e di *Eleonora* Moglie di *Ottavio*, si vorrebbe dar idea di un amore innocente, e fondato sopra la virtù. Veramente le azioni di *Eleonora* si rappresentano in guisa tale, che nulla di turpe si può scorgere nell'amore per *Silvio*, e di questi per quella: che anzi procurasi farla sempre comparire Moglie attaccatissima al suo Marito, costante e industriosa nelle disgrazie di costui incontrate per lo giuoco, e fedele in vita dello stesso, ed anche dopo la morte che si fa supporre. All' istesso modo si vuol far credere *Silvio* amante delle virtù di Eleonora, e sollecito ne' migliori vantaggi del decoro di Lei, e della sua casa.

Non pertanto a quest' amore, che si fa passare tra *Silvio* ed *Eleonora*, e si vuole che sia innocente e virtuoso, si da il nome di *Platonico*, e per tale l' uno e l' altra lo difendono. Ciò non è vero, quando virtuoso debba credersi quell' amore: primo perchè l'amore virtuoso, retto, e ordinato di altra persona non è solamente conforme agli insegnamenti filosofici di Platone, ma di ogni altra ancora buona Filosofia: e secondo perchè volgarmente l' amore, che si chiama *Platonico*, egli è molto diverso dall' amore veramente virtuoso e regolato. In bocca poi di *Silvio*, nella difesa che fa di questo amore, si mettono alcuni sentimenti, i quali in buona dottrina sono falsissimi: ma chi vuol pretendere verità di dottrina nelle Commedie?

Questo iscambievole suo amore tanto *Eleonora*, quanto *Silvio* lo descrivono inoltre co' nomi di amore *degno di una dama*, *degno di cavaliere*, *di onestà*, *di onore*, *di decoro:* bellissimi nomi, che hanno il suo buon significato: ma che nel gran mondo differentemente sono intesi.

In questo senso comune e volgare vien inteso l'amore di uomini e donne da *Leandro*, da *Beatrice*, e da *Angiola*: negando perciò l'amor *Platonico* difeso da Silvio, e da Eleonora. Vogliono quegli amore, e far l'amore, e ricevere

Digitized by Google

le corrispondenze. I sentimenti di costoro faranno sempre maggiore impressione, di quello possa fare la virtù, che si vuole ostentare nell'amore di *Eleonora*, e di *Silvio*.

Sebbene questo istesso amore, per quanto si vanti virtuoso, serve poi di cattivo esempio nell'Atto secondo ai Servitori, *Truffaldino*, e *Smeraldina*: il primo de' quali volendo ad esempio della padrona mostrar di amare *Smeraldina*, s'introduce a farle delle insolenze, e a dire *ch'egli fa quello, ha veduto farsi dagli altri dell'ordine suo*; lasciandosi qui dall'autore libertà o campo agli attori, di dire altre cose su questo lubrico argomento (1).

Merita infine riflesso l'esortazione, che nel finirsi della commedia mettesi in bocca di *Silvio*: cioè che dagli altri si amino le mogli altrui, com'egli ha amato Eleonora: *poichè in questo modo moltiplicandosi gli amanti, si moltiplicheranno gli uomini virtuosi, e l'amore diventerà una scuola di vera onestà.* Può assicurarsi in contrario, che ammessa la libertà di amare, conversare e praticare le mogli altrui, si avrà in fatti nel nostro mondo un effetto, tutto differente da quello si pretende.

Questo è quanto brevemente posso rassegnare a V. S. Ill.ma: non intendendo per altro, dar alcuna approvazione per parte mia alla detta commedia. Mi protesto con tutto rispetto

Di V. S. Ill.ma

V.mo D.mo Obb.mo Servitore

2 Dicembre 1749. F. Bernardo M.a de Rubeis Dom.no

Il Padre de Rubeis, dell'Ordine dei Predicatori, non poteva scrivere altrimenti.

Saranno stati platonici i rapporti fra Silvio ed Eleonora, ma le belle e correttissime frasi dei due protagonisti non erano riuscite ad impedire che Leandro e Beatrice si amassero . . . . un pò sul serio e che Truffal-

(1) Il Chiari non avea del tutto abbandonato i metodi della Commedia dell'Arte e, in alcune *battute* di questa sua *Moglie Saggia*, dato soltanto lo spunto, lasciava agli attori la libertà di esprimersi come meglio credevano.

Digitized by Google

dino facesse tali *insolenze* a Smeraldina da farla esclamare: *Si può voler bene, senza toccare.*

Così, nella citata Edizione, non trovansi le pericolose espressioni che, verso la fine della Commedia, avrebbe dovuto pronunciare il marchese Silvio. Le giuste osservazioni del de Rubeis aveano fatto il loro effetto e i censori soppressero senz'altro le parole enuncianti la bizzarra teoria della libertà di amare le mogli degli altri.

Evidentemente quei gravi Magistrati erano convinti che alla moltiplicazione degli amanti, invocata dal Chiari, non sarebbe corrisposta la moltiplicazione degli uomini virtuosi, poiché moltissimi d'essi avrebbero amato le spose degli amici, ma, trovando piacevole il sistema di Truffaldino, avrebbero anche *toccato*.

RICCIOTTI BRATTI

Digitized by Google

Venezia e la navigazione interna

La necessità di tener sempre viva la questione della navigazione interna e di far risaltare la grande influenza che il miglioramento delle linee navigabili esistenti in Italia può avere per l' economia nazionale non solo, ma anche l' avvenire di questa nostra Venezia, mi ha spinto ad intrattenervi questa sera su questo argomento, confidando che vorrete ascoltarmi benevolmente, e pregandovi di scusare le lacune che certo non mancherete di rilevare durante le mie brevi parole.

Non aspettatevi quindi da me qualchecosa di nuovo, giacchè molto si è parlato e scritto su questo argomento e molti furono gli eletti ingegni che studiarono la questione sotto i vari punti di vista tecnici ed economici.

Mi limiterò quindi soltanto ad esporvi qualche considerazione, sperando di riuscire a formarvi la convinzione della grandissima importanza che riveste economicamente la nuova necessità, che oggi soltanto si manifesta in Italia, di avere un sistema di vie atte ai trasporti a buon mercato, necessità indissolubilmente collegata al grande vantaggio che molti dei lavori proposti porteranno per aumentare i mezzi di difesa del nostro territorio contro possibili offese nemiche.

Digitized by Google

Infine cercherò di dimostrare lo sviluppo che riuscirà ad avere il porto di Venezia il giorno in cui saranno compiti, anche in parte soltanto, i lavori proposti. e come allora un soffio di vita rigeneratrice portera questa nostra Venezia a rivivere di quella ricchezza e di quella gloria che una volta le procurarono l'egemonia commerciale nel Mediterraneo Orientale non solo, ma che le permisero anche di poter stendere il suo potere marittimo su tutto quel mare a cui ogni anno rinnovava la fede di sposa.

***

Fino dai tempi più remoti della storia la navigazione interna, cioè quella navigazione che si esercita sulle vie acquee che scorrono dentro terra, è stata utilizzata per i trasporti nell'interno dei continenti e di ciò ne fanno fede indiscussa non solo le opere dei cinesi e degli egiziani, ma anche in tempi meno remoti i grandiosi monumenti costruiti dai Romani, i quali certamente a questa via di trasporto ricorsero per portare nei differenti luoghi i materiali che adoperarono per le loro costruzioni.

Avicinandosi un po' più ai nostri giorni abbiamo notizia che gli abitanti di Comacchio all'epoca longobarda trasportavano il sale prodotto nelle loro lagune fino in Lombardia seguendo il corso del Po, un ramo del quale (il Po di Primaro) in quell'epoca andava a sboccare appunto nella laguna di Comacchio.

Solo di questa via di comunicazione si devono essere serviti i costruttori delle prime chiese cristiane, che numerose sorgono nella valle del Po fino a Pavia, talune costruite con materiali forniti dai monumenti romani ed altre con pietre di Verona.

In Italia la navigazione lungo i fiumi decadde nella prima parte del medio evo per tornare nuovamente in

Digitized by Google

ange durante l'epoca dei comuni, e da allora essa ebbe un continuo impiego limitandosi la sua funzione però, quasi esclusivamente, all'approvvigionamento delle città dalle regioni circonvicine ed al trasporto dei passeggieri.

Anche in Francia la navigazione interna fu sempre favorita tanto che Colbert nel 1666 fece costruire il canale di Linguadoca per congiungere la Garonna al Rodano.

Il paese però in cui le comunicazioni per via acquea interna furono maggiormente impiegate ed attentamente studiate fu la nostra regione Veneta dove la gloriosa repubblica di S. Marco non disponeva che dei fiumi e dei canali artificiali per comunicare con gran parte dei suoi dominii di terra ferma.

La generale depressione economica manifestatasi alla fine del secolo decimo ottavo cominciò a segnare un decadimento per la navigazione interna e questo decadimento si rese ancor più sensibile quando s'iniziò la costruzione delle linee ferroviarie che in breve volgere di anni solcarono i continenti penetrando nelle più aspre valli, passando sotto le più alte vette dei monti e traversando le regioni più inospitali.

L'affermazione della via di ferro come mezzo di trasporto rapido produsse il convincimento nei popoli e nei governanti dell'epoca che essa avrebbe potuto sostituire da sola tutti i mezzi di trasporto esistenti e perciò le vie navigabili interne cominciarono a essere abbandonate, i canali si lasciarono interrare, sui fiumi si costruirono dei ponti in modo tale da impedire la circolazione delle barche, e, per citarvi una proposta che rispecchia l'opinione di quell'epoca, vi dirò che Carlo Dupin, uno degli economisti francesi più autorevoli e valente ingegnere ad un tempo, proponeva nel 1844 di sospendere i lavori che erano in corso in quell'epoca per congiugere con un canale la Marna al Reno, impiegando le somme necessarie per costruire invece una ferrovia da Parigi a Strasburgo.

Digitized by Google

Questo stato di cose si protrasse per molti anni fino circa al 1870 e debbo farvi notare che in questo periodo di abbandono delle vie navigabili interne, in Italia esse deperirono più che altrove giacchè i varii governi, sotto cui il nostro paese era allora frazionato, si sentivano impotenti a combattere il soffio di rivoluzione che dovunque si manifestava.

Prevedendo essi quindi prossima l'ora in cui l'Italia si sarebbe destata a nuova vita, trascurarono i lavori pubblici di qualunque genere, non pensando i capi dei varii governi che a procrastinare la caduta dei loro troni vacillanti o la perdita delle regioni che essi tenevano oppresse sotto il loro feroce dominio.

Nello stesso tempo ad aggravare la posizione contribuì la mania distruttiva e la ingorda cupidigia di un immediato guadagno, che, assecondate dalla mancanza di leggi moderatrici, fecero distruggere gli ampi boschi che riverdivano le chine delle nostre Prealpi e degli Appennini, portando ciò gravissimo pregiudizio al regime idraulico dei fiumi della nostra regione.

Non giudicate però, o signori, troppo severamente i nostri uomini di governo di quell'epoca, giacchè erano così importanti e tanto numerose le quistioni economiche, politiche e militari, che si agitavano nel paese, appena raggiunta la tanta desiderata unità della patria, che quella della navigabilità dei fiumi fu necessariamente trascurata perchè non se ne risentiva allora la sua capitale importanza.

Mi spiego; i governi caduti avevano lasciato le finanze dei loro varii staterelli nel massimo disordine, fu necessaria la costruzione di una completa rete di ferrovie, specialmente nel Mezzogiorno, fu necessario costituire un forte esercito ed una marina da guerra, costruire fortificazioni ai confini per garantire quell'indipendenza che era stata raggiunta al prezzo di tanti sacrifizi. Il governo Italiano si trovò quindi coll'assun-

Digitized by Google

zione di debiti pubblici dei varii stati e con l'esecuzione delle grandi opere accennate, impossibilitato a pensare al compimento di un' opera che non sembrava allora tanto importante, giacchè l' industria, ancora nella sua adolescenza, non aveva fatto constatare la necessità di una via di trasporto più economica della ferrovia. In questo lungo periodo di anni non vennero adunque eseguiti nei fiumi che i lavori resisi indispensabili per i danni causati dalle inondazioni, lavori che non ebbero mai lo scopo di migliorare le loro condizioni di navigabilità.

Ma venne, fortunatamente, e da qualche anno si mantiene, il risveglio economico, industriale ed agricolo del nostro paese; gli opificii di vario genere si moltiplicarono in special modo nella regione Padana, grandi estensioni di terreno vennero rese atte alla coltivazione, traendole da quello stato di abbandono in cui esse si trovavano, e tutti questi fatti contribuirono a far aumentare sempre più il numero dei convinti della necessità che, a similitudine di quanto si faceva negli altri stati, anche l' Italia si decidesse una buona volta ad iniziare la sistemazione della sua rete fluviale per la navigazione economica.

Le nazioni che prima della nostra sentirono la necessità di provvedere alla sistemazione delle linee navigabili interne furono quelle in cui le industrie e l' agricoltura avevano avuto un più rapido sviluppo ed in esse ben presto infatti le ferrovie addimostrare la loro incapacità economica per il trasporto delle grandi masse di materiali specialmente per quelli pesanti e per quelli di poco prezzo ed ingombranti, e si cominciò a dare importanza per tale genere di trasporti al costo, senza considerare la necessità di un sollecito arrivo, che non riveste per questo genere di merci una grande importanza.

In sulle prime le due vie rivali si mossero aspra guerra fra di loro, e vi furono persino delle compagnie ferroviarie in Inghilterra che acquistarono dei tratti di

Digitized by Google

canali, che esercitavano in loro concorrenza i trasporti, perchè gl' interi canali non potessero più essere adoperati.

Ma questo periodo fu di assai breve durata giacchè uomini eminenti, governi e Sovrani illuminati intravidero in questa umile via di trasporto fiuviale il solo mezzo per potere esercitare coi proprii prodotti la concorrenza sul mercato internazionale.

Dal momento in cui di ciò si persuase l' opinione pubblica i due mezzi di trasporto, che prima erano rivali, cercarono di compenetrarsi a vicenda, giacchè si riuscì a constatare che in varie regioni i traffici fluviali riuscirono a sviluppare quelli ferroviari, facendo affluire sui carri merci molte specie di mercanzie manufatte, che derivavano da materia prima che aveva potuto essere conveniente trasportata agli opifici per seguire la necessaria trasformazione, e ciò per merito esclusivo della modicità del costo del trasporto fluviale.

Le condizioni in cui oggi adunque si trova la navigazione interna in tutti i paesi del mondo, che ci precedono nello sviluppo economico, agricolo ed industriale, non solo, ma anche in qualcuno che in questo sviluppo non si procede, sono floridissime.

Tutti le riconoscono gli immensi vantaggi che essa può apportare alle regioni in cui può svilupparsi ed i varii governi spendono ovunque ingenti somme per migliorare le condizioni di navigabilità dei fiumi, per costruire nuovi canali, per uniformare le dimensioni dei sostegni a conca e delle altre opere che sono necessarie per fare in modo che il costo del trasporto delle merci diminuisca sempre più.

***

A questo riguardo mi sembra ora necessario dare qualche cenno molto sommario sull' importanza che ha

Digitized by Google

avuto l'esecuzione degli adattamenti dei fiumi per la navigazione e la costruzione dei canali in questi ultimi anni, nei paesi che sono molto avanzati nel loro sviluppo economico, e che hanno nello stesso tempo la possibilità di poter convenientemente sperare di effettuare una navigazione lungo i corsi di acqua.

La Francia dal 1875 al 1907 ha speso la rilevante cifra di 800 milioni di franchi per le sue linee navigabili interne, e molti milioni essa spenderà prima che sia ultimato il preventivo dei lavori che essa ha in esecuzione. Ultimati questi, Marsiglia comunicherà col Rodano per mezzo di un canale capace dei natanti di maggior portata e che attraverserà una grandiosa galleria lunga sette chilometri e con una sezione che sarà otto volte più grande di quella del Sempione. Raggiunto con questo canale il Rodano, Marsiglia potrà inviare per mezzo di barche le merci che sbarcano sulle calate del suo porto in tutta la Francia, giacchè i quattro grandi bacini fluviali di quel paese (Loira, Senna, Garonna, e Rodano,) sono gia in comunicazione per mezzo di canali fra loro.

Ma un' altro beneficio forse più grande avrà Marsiglia giacchè essa potrà raggiungere anche il Reno per mezzo del Rodano, della Saona e canali derivati.

Infine si stanno eseguendo serii studi per rendere navigabile il Rodano fino al Lago di Ginevra, opera che sarà anche essa di estrema importanza per Marsiglia, che potrà in tal modo attirare nel suo hinterland commerciale anche una parte del territorio Svizzero.

Eseguiti i lavori in corso, la Francia disporrà di una rete navigabile irradiantesi per tutto il suo territorio e dello sviluppo di 12354 Kilometri.

La Germania oggi dispone di 11600 Kilometri di vie d'acqua navigabili lungo i suoi fiumi e di 2500 Kilometri su canali, vie che furono conseguite a prezzo di enormi dispendii. E ciò mentre da tempo lavora per ren-

Digitized by Google

dere il Reno atto alla navigazione oltre Manheim fino a Basilea e per far comunicare il Reno col Weser.

Essa ha inoltre in progetto l'esecuzione di canali che devono mettere in comunicazione il Reno coll'Elba, il Danubio coll'Oder ed il Danubio coll'Elba, imprese tutte quante grandiose delle quali ciascuna richiederà in media una spesa di 250 milioni di Lire.

Meraviglioso è lo sviluppo che la navigazione interna ha avuto negli Stati Uniti di America, dove oggi possono essere percorsi da barche l'enorme cifra di 30 mila Kilometri di fiumi o canali, mentre le navi fluviali e lacustri scendono dalle regioni dei grandi Laghi direttamente in Oceano per dirigersi sull'altra sponda dell'Atlantico, in modo che il grano imbarcato dagli elevatori di Chicago si sbarca nei Sylos dei porti Europei senza bisogno di nessun trasbordo.

L'Austria Ungheria oggi possiede già 7515 Kilometri di vie acquee navigabili ed ha in corso lavori che faranno comunicare il Danubio coll'Oder e coll'Elba, mentre per assicurare pienamente il predominio commerciale del porto di Trieste in Mediterraneo, e per metterlo in condizioni di sostenere la concorrenza dei porti Nordici, sta studiando alacremente un progetto per congiungere questo porto col Danubio.

Nemmeno l'Inghilterra, che possiede una rete ferroviaria tanto fitta, ha trascurato le sue vie navigabili, e da qualche lustro sia il governo che i privati dedicano tutte le loro cure per resistere efficacemente alla concorrenza fortissima che la Germania fa alle sue produzioni.

Nel vastissimo impero Russo infine i trasporti interni a mezzo delle vie d'acqua hanno sempre avuto la più grande cura da parte di quel governo; ed è appunto col mezzo dei fiumi che vengono portate con lieve spesa ai porti di mare le grandi masse di grano prodotte dal suo territorio e destinate all'esportazione.

Digitized by Google

***

Per noi Italiani il problema della Navigazione Interna va considerato colla massima cura e classificato fra quelli veramente di interesse nazionale, come ben disse l' Ingegner Leopoldo Caudiani in una sua comunicazione, fatta al quinto congresso delle Società Economiche tenutosi in Milano nel 1906.

Il Candiani infatti asserisce che, anche se oggi la navigazione interna si svolge di preferenza soltanto nell' alta Italia, ed anche se si cominciasse a far rifiorire soltanto l' antica linea Venezia — Milano, questo suo carattere essenzialmente nazionale non potrebbe essere tolto alla Navigazione Interna in Italia, giacchè con questa comunicazione si metterebbe realmente ed economicamente a contatto la feconda Puglia colla ricca Lombardia mediante una via di trasporto a buon mercato, che oggi non esiste. E inutile infatti farci delle illusioni sul vantaggio portato dalle ferrovie litoranee alla agricoltura della Puglia, perchè esse, come i fatti dimostrano, non sono riuscite per nulla a risolvere il problema dei trasporti agricoli dell' Italia Meridionale, e, malgrado si sieno architettati i più artificiosi congegni di tariffe per richiamare i prodotti agricoli su quelle linee, i risultati furono sempre ben meschini.

La soluzione deve invece trovarsi su un' altra strada e cioè col combinare la navigazione di cabotaggio col trasporto fluviale. Questi due sistemi di navigazione sono oggi soltanto latenti o soffocati dal dominio artificioso esercitato dalle ferrovie, ma una volta ritornato in vigore il trasporto fluviale, noi vedremo anche il piccolo cobotaggio risorgere per dargli la sua vigorosa mano, ed ambedue uniti portare con tenuissima spesa i prodotti agricoli dell' Italia Meridionale, così ricca di fertilità naturale, nella industre e popolosa Lombardia e specialmente nell' attiva metropoli lombarda da dove discenderanno collo stesso mezzo in ricambio i prodotti manifatturati.

Digitized by Google

Questa è la vera maniera per risolvere il problema agricolo in Italia, specialmente nel Mezzogiorno, di questa parte del nostro paese così povera di commercio perchè non può trasportare convenientemente i suoi prodotti nel resto d'Italia. Non è col creare artificialmente delle industrie che si arriverà a migliorare la condizione economica di quelle intelligenti popolazioni, ma è invece con lo sviluppare e favorire la vera industria locale di quella regione: la Agricoltura. E questa industria della terra va aiutata non solo collo sviluppare nel paese i prodotti agricoli, ma essenzialmente col facilitare il loro smercio, intento che, tengo a ripetervelo, sarà raggiunto il giorno soltanto in cui il loro trasporto potrà essere seguito economicamente dalla navigazione di cabotaggio riunita a quella fluviale in quella regione Padana che è il naturale mercato dei suoi prodotti agricoli specialmente oggi che le varie nazioni hanno gravato di dogane fortissime i prodotti del nostro suolo.

Se si avesse dunque la navigazione interna in condizioni di essere esercitata economicamente nella valle Padana, almeno colla sola sistemazione della linea Venezia-Milano, i principali centri industriali della valle del Po sarebbero collegati al porto di Venezia, dal quale potrebbero giungervi a buon mercato i grani, gli olii, il vino, la canape, ecc. prodotti nel Mezzogiorno, che potrebbe in cambio ricevere con lieve spesa di trasporto i prodotti manufatti negli stabilimenti industriali del Nord quali i tessuti, la carta, il ferro lavorato e le materie fertilizzanti. Per persuadervi della veridicità del mio asserto vi citerò che nella vicina Austria il prezzo dei trasporti ferroviarii oscilla intorno ai 4 cent. per tonnellata Kilometro mentre che nello stesso paese i trasporti fluviali non costano che un centesimo la tonnellata Kilometro. Ma questo prezzo discende in altri Stati anche a cifre più basse, tanto che nella discesa lungo il Reno esso è di centesimi 0,7 e negli Stati Uniti di America arriva persino alla cifra irrisoria di centesimi 0,15 la tonnellata Kilometro. Non si può nudibi

Digitized by Google

fare a meno di pensare che sarebbe una vera colpa di noi tutti Italiani di non ricorrere subito alle vie di acqua per i trasporti onde riuscire a raggiungere quella larga espansione commerciale che erano riusciti ad avere nel mondo i nostri padri all'epoca delle nostre gloriose repubbliche marinare.

***

Cercheremo ora di analizzare quali sieno le vere ragioni che hanno ostacolato ed impediscono anche oggi lo sviluppo della navigazione interna nella nostra Regione.

Come potrete assai facilmente comprendere, la navigazione in un bacino fluviale può soltanto svilupparsi ad una condizione, quando cioè il trasporto eseguito dalla lenta e tozza barca fluviale costi molto meno di quello affidato a qualsiasi altro mezzo, sia ferroviario che su strada ordinaria.

Nel 1886, quando il generale Emilio Mattei pubblicò la sua pregevolissima opera sulla "Navigazione interna in Italia", i prezzi di trasporto delle merci per tonnellata Kilometro erano i seguenti: su strada ordinaria da 25 a 30 centesimi, lungo via acquea circa 9 centesimi, per ferrovia circa 7 centesimi.

Oggi questi prezzi non corrispondono più alla realtà e come la Camera di Commercio di Venezia si compiacque di comunicarmi, il costo della tonnellata Kilometro per via acquea da Venezia a Milano per carichi rilevanti si può ritenere di circa centesimi 2,8, cifra come potete rilevare ancora troppo alta e che è di poco inferiore a quella che richiede la tonnellata Kilometro per essere trasportata in ferrovia.

Osservando che la distanza ferroviaria Venezia-Milano è di 268 Kilometri, mentre che la distanza per via acquea e di Kilometri 459, di leggeri si comprende come

Digitized by Google

soltanto in circostanze straordinarie si ricorra alla via fluviale per affidarle il trasporto fra queste due città.

Quanto vi ho detto relativamente a Milano vale anche per tutti gli altri centri, che si trovano sulla nostra rete fluviale oggi esistente; per cui si riesce ad avere un' economia nella spese di trasporto soltanto quando le mercanzie sono dirette in località non servite dalla ferrovia.

***

Le ragioni per cui il trasporto lungo le nostre vie navigabili oggi esistenti non è riuscito a poter essere esercitato economicamente sono molteplici e di varia natura e senza enumerarvele per esteso, vi pregherò di seguirmi col pensiero durante il percorso che è obbligata a compiere una barca con un carico di 100 tonnellate di merci, che si deve recare alla stazione marittima di Venezia alla Darsena di Porta Ticinese e Milano, e vi esporrò tutte le difficoltà che questa barca si troverà dinnanzi durante il suo tragitto.

Trovato un rimorchiatore nel porto di Venezia questa barca assieme ad altre sarà convogliata e percorrerà i canali lagunari; ma, giunta all' estremita del canale di Pellestrina, se domina forte il vento da Nord Est, non potrà superare l' imboccatura del porto di Chioggia che, coi venti di traversia, non è in condizioni di permettere la traversata alle barche molto cariche. La barca quindi dovrà attendere nel canale di Pellestrina che il mare si calmi nel porto di Chioggia e potrà soltanto allora proseguire, sempre rimorchiata, fino alla fine del canale Lombardo al sostegno di Brondolo. In questo punto per superare la conca dovrà attendere l'alta marea giacchè le porte del sostegno hanno un' insufficente profondità della

Digitized by Google

soglia e centemporaneamente lunga sarà l' operazione per le piccole dimensioni della conca che permette il passaggio a tali barche soltanto ad una alla volta. Entrata in Brenta, la barca spinta coi remi dai barcari in questo brevissimo tratto di fiume, verrà rimorchiata da uomini o da cavalli sulla via alzaia lungo il successivo canale di Valle ed, alla fine di questo, al sostegno di Cavanella, potrà passare nell' Adige soltanto quando le acque di questo fiume non superino di metri 1,84 il livello di magra ordinario. Se l' Adige non ha questo livello, la barca passerà nel fiume che dovrà risalire per Kilometri 4 e mezzo spinta con i remi dagli uomini a Tornova, superato il sostegno, entrerà nel canale di Loreo, che è in condizioni di navigabilità infelicissime per la piccola sezione del canale e per gli insufficienti fondali che non permettono di procedere con la bassa marea. Qui la barca procederà rimorchiata da cavalli o da uomini sulla via alzaia lungo il canale di Loreo, il piccolo tratto di canal Bianco ed il Canale Cavanella di Po. Da quest' ullimo canale la barca dovrà entrare in un sostegno a doppia conca con profondità piccolissima alla soglia, per cui dovrà nuovamente attendere la marea alta che vi giunga da Porto Levante per poter entrare nella conca.

Uscita dal sostegno, prima di entrare nel Po, la barca dovrà superare un corto mandracchio che le piene ordinarie del fiume interrano assai facilmente in modo da obbligare spesse volte le barche che vogliono procedere a diminuire il loro carico per attraversarlo.

Entrata in Po, la barca potrà essere presa a rimorchio e cominciare una navigazione abbastanza facile fino in vicinanza di Cremona, dove il corso del fiume si allarga molto, producendo una diminuzione della profondità delle acque del fiume, e la barca dovrà forse allagerire il suo carico per poter procedere o trasbordare la sua merce su barche di minori dimensioni. I renai mobili che si formano a valle degli sbocchi in Po dei suoi affluenti

Digitized by Google

di destra difficulteranno la navigazione fino a Pavia, dove non possono entrare nel Naviglio che barche di una portata massima di 50 tonnellate per cui sarà necessario procedere senz' altro al trasbordo della merce e così la merce, distribuita su due barche, potrà procedere lungo il Naviglio di Pavia fino a Milano servendosi di uomini o di cavalli per il rimorchio. Sbarcata la merce nella darsena di porta Ticinese, difficilmente la barca potrá trovare un carico con cui tornare a Venezia e perciò dovrà rifare la stessa strada, superando tutte le difficoltà che le hanno ostacolato e ritardato il viaggio in ascesa. Con questo semplice esempio, spero sarete riusciti a farvi un' idea di quali siano le ragioni che ostacolano l' esercizio della navigazione interna in Italia e vi potrete assicurare del perchè fino ad oggi questo mezzo di trasporto non sia riuscito a prendere quello sviluppo che dovrebbe avere per poter completamente soddisfare alle moderne esigenze dei trasporti.

***

Per poter formarsi un concetto di quali generi di mercanzie ricorrano al trasporto fluviale di preferenza che a quello ferroviario mi sembra utile citare alcune cifre che possono dare una lontanissima idea del genere di traffico fluviale nei varii paesi e che ricavo in parte dagli annali dell' Accademia Americana di scienze politiche e sociali del 1893.

Sui grandi laghi Americani nel 1889 il Tonnellaggio trasportato era costituito per 27.96 % da ferro; per 24,97 % da legame, per 22,24 % da carbone ed infine per 12,39 % da grano in modo che questi 4 generi rappresentavano da soli quasi la totalità del traffico in quella regione. Sul fiume Ohio sopra un totale di 5 milioni e

Digitized by Google

529 mila tonnellate imbarcate, tonnellate 66 mila erano di sale, 177 mila di argilla, sabbia e pietre, 618 mila di prodotti forestali e 4 milioni 338 mila di carbone.

Anche sui fiumi tedeschi il carbone è l'elemento più importante del traffico, rappresentando esso sul Reno il 72,26 % del movimento totale, sull'Oder il 27 per % e sull'Elba il 18 per %. Il legname viene al 2° posto mentre le pietre ed i materiali da costruzione rappresentano un movimento considerevole del traffico del bacino dell'Elba e così pure tanto sul Reno, quanto sull'Elba insieme ai metalli e al petrolio si servono molto del trasporto fluviale le argille, i cementi, la calce, i cereali e le piante leguminose.

Nella Francia infine nel 1896 il traffico lungo le sue vie fluviali si ripartiva nel seguente modo: Venivano in testa i materiali da costruzione che assorbivano il 33 % del movimento totale ed essi erano seguiti dal carbone col 28 %, dai prodotti agricoli col 14 %, dal legname coll'8 %, dai metalli con 8 % e infine dalle materie fertilizzanti col 5 %.

***

In Italia, malgrado lo stato di abbandono in cui si trovano le opere di sostegno, malgrado gli interrimenti dei canali, i renai mobili che s'incontrano nei fiumi, i ponti che interrompono il passaggio delle barche, i molini natanti che in certi punti ostruiscono la navigazione, le derivazioni d'acqua a scopo industriale concesse con criterii estranei alla navigabilità, malgrado tutto questo un certo movimento di barche cariche di mercanzie si effettua anche oggi specialmente intorno a Venezia ed al sostegno di Brondolo si può calcolare che transitino sia in ascesa che in discesa complessivamente circa 30 mila tonnellate

Digitized by Google

di merce al mese su barche che hanno un carico medio di tonnellate 60, senza contare le merci transitate su barche della portata inferiore alle tonnellate 10 che passano numerosissime dal sostegno (20 mila al trimestre) trasportando gli erbaggi che si producono negli orti vicini a Chioggia ed i prodotti della pesca.

Queste 30 mila tonnellate di merce sono costituite per metà da materiali da costruzione e minerali (15 mila tonnellate circa) e per un quarto da carbone (ottomila tonnellate circa); il rimanente è costituito da prodotti agricoli, generi a imentari, legnami da lavoro e merci varie.

Dalla relazione sui lavori compiuti dal comitato economico amministrativo della commissione per la Navigazione Interna nell' ultimo trimestre del 1905, Comitato presieduto da uno dei più ferventi e dotti apostoli della Navigazione Interna, il Tenente Generale Comm. Lorenzo Bigotti, risulta inoltre che nei mesi di Ottobre, Novembre Dicembre 1905 gli scali fluviali nei quali le merci in arrivo e quelle in partenza hanno raggiunto una cifra più elevata furono quelli di Milano (Darsena di Porta Ticinese) con tonnellate 43,372, Mantova (Porto Catena) con tonnellate 18.000 e Pontelagoscuro con tonnellate 11,123.

Dopo questa esposizione di cifre trovo necessario subito ricordare che il traffico attuale sulle nostre vie navigabili è esclusivamente composto da quelle poche merci che malgrado lo stato di abbandono in cui si trovano le vie d' acqua, pur vi affluiscono attratte dal minore costo di trasporto a loro necessario per giungere in località di consumo, di trasformazione e di manipolazione alle quali non è comodo l' accesso per mezzo di ferrovia.

La stessa commissione riferisce poi che nel periodo dei tre mesi: Ottobre, Novembre, e Dicembre 1905 nei quali vennero eseguite le osservazioni, i generi che ricorsero alla barca fluviale per il trasporto si possono classificare in ordine d' importanza come segue: Materiali da costruzione, Derrate Alimentari, Legnami da lavoro, prodotti

Digitized by Google

industriali in genere, combustibili minerali, ed infine prodotti dell'industria metallurgica. Notate infine che le osservazioni furono eseguite soltanto nei seguenti fiumi e canali: nel Ticino e canali navigabili fra Sesto Calende Lecco, Milano e Pavia, nel fiume Po dalla confluenza del Tanaro fino al molo Farsetti, nel Po di Tolle, della Pila, Busa del Bastimento e di Maestra, nei tronchi della Gnocca e di Goro, nei canali e fiumi da Cavanella di Po a Brondolo, nel Po di Levante, nel Naviglio di Volano, nel fiume Adda da Pizzighettone al Po e da Lecco a Trezzo, nel fiume Oglio da Pontevico al Po, nel fiume Mincio dai laghi di Mantova al Po, nel canale Fossa Polesella ed infine nel Canal Bianco da Adria alla Punta Articiocco.

In queste località adunque la Commissione ha potuto constatare che il movimento commerciale è stato nei tre mesi di osservazione citati di 273 mila tonnellate di merce, per cui, considerando che i tre mesi in cui furono eseguiti i rilievi erano nell'inverno, quando i traffici sono più limitati, si può, senza tema di esagerare, ritenere che il movimento annuale complessivo, tenendo conto che non vennero eseguite indagini in certi fiumi e canali in cui il traffico è rilevante come nei canali da Venezia a Padova, nel Sile e nei canali fino a Portogruaro e Pordenone, si avvicini assai ai 2 milioni di tonnellate all'anno. Perchè questa cifra non susciti in voi meraviglia vi farò subito osservare che il porto fluviale di Manheim, che sorge sul Reno a circa 600 Kilometri dalla foce del fiume. ha da solo un movimento commerciale di 5 milioni 600 mila tonnellate di merci o in poche parole un movimento uguale a quello che ha il porto di Genova e più che doppio di quello che ha il Porto di Venezia.

Digitized by Google

***

A queste brevi considerazioni storiche, statistiche ed economiche sulla Navigazione interna non mi sembra il caso di far seguire la enumerazione dei vari lavori, dei quali venne proposta l' esecuzione e nemmeno vi intratterrò sui progetti più o meno grandiosi che vennero dati in pasto al pubblico per mezzo di articoli di giornale, di relazione di Comitati Locali, o delle discussioni svoltesi nei consigli Comunali o provinciali, e nelle camere di commercio delle varie città e provincie dell' alta Italia.

Sperando di essere riuscito ugualmente a dare un' idea abbastanza chiara, ma lungi dall' essere completa, della questione della Navigazione Interna in Italia cercherò assai brevemente di dirvi quali, secondo le mie idee, sieno i principalissimi lavori da eseguire subito perchè possa svilupparsi il funzionamento economico della navigazione lungo i nostri fiumi e canali.

Il quesito adunque che io stabilisco e che il governo dovrebbe imporsi di risolvere è il seguente:

« Offrire la possibilità alle merci povere ed ingombranti « di raggiungere da un porto marittimo, capace di ospitare « le grandi navi da carico, la Lombardia, il Piemonte ed « i valichi Alpini con un mezzo di trasporto più economi- « co della ferrovia e ciò in maniera che l' erario debba « sostenere il minor aggravio possibile ».

Evidentemente l' unica soluzione che potrà permettere alle merci povere ed ingombranti di irradiarsi da un porto marittimo a quasi tutti i centri industriali e di consumo della regione padana, spendendo poco per il trasporto, è di sistemare i fiumi e canali che mettono in comunicazione Venezia per mezzo del corso del Po con Milano e Torino in modo che questi canali possano essere percorsi da barche di rilevante tonnellaggio e che non sieno obbligate a

Digitized by Google

trasbordi durante il percorso. Oltre però a questi lavori è di somma importanza per lo sviluppo della economia nazionale fare pervenire per mezzo di barca fluviale nel territorio delle nostre nazioni confinanti la Svizzera e l'Austria-Ungheria le mercanzie provenienti da oltre mare. In tal modo l'hinterland commerciale di Venezia si estenderà al Trentino ed al Tirolo da un lato ed ai Cantoni Meridionali della Svizzera dall'altro.

Questo scopo si potrà facilmente raggiungere facendo in modo che Milano per mezzo del Naviglio grande e del Ticino abbia una comunicazione acquea col Lago Maggiore e che Mantova per mezzo d'un nuovo canale, alimentato dalle acque del Mincio, possa comunicare col Lago di Garda.

Si sarà infine completata l'esecuzione dei lavori più importanti il giorno in cui una rete di comodi canali navigabili correrà lungo il litorale Adriatico da Ravenna al Confine Orientale, potendo questa rete di canali non solo agevolare il rifornimento dei corpi di truppe che si concentreranno al confine in caso di una adunata a Nord Est, ma anche permettere che le Difese mobili della Piazza Marittima di Venezia possano avere una sicura libertà di moto per scagliarsi al momento e nella località opportuna contro una squadra nemica che operasse lungo la costa, sia per eseguire sbarchi che per effettuare bombardamenti o tentare l'imbottigliamento dei porti del nostro Estuario.

Con questi lavori si saranno adunque risolti i più urgenti bisogni che il Commercio e la Difesa della Nazione giustamente reclamano dal Governo centrale, ed essi sono indispensabili per assicurare a questa nostra Italia quello stato di floridezza che la porterà ad assurgere sempre più in alto, raggiungendo quell'ideale, che tanto auspichiamo, di riuscire ad ottenere quel potere marittimo che è la mira costante dei popoli che vivono sul mare e che deve riuscire ad ottenere anche la nostra Nazione sviluppando oltre che la marina militare anche la flotta mercantile e rendendo atta alle esigenze militari

Digitized by Google

e commerciali la sua lunga distesa di coste. Ma il maggior beneficio per lo sviluppo della navigazione interna verrà risentito da questa nostra Venezia, da questa città che tanto ci é cara per la sua storia di gloriose conquiste politiche e commerciali e che purtroppo fino a poco tempo fa è rimasta per vari anni neghittosa a contemplare diffidente quello stesso mare che in passato le avea procurato la gloria e la ricchezza.

Lo sviluppo sarà portato a Venezia essenzialmente dal commercio dei prodotti provenienti dall' Oriente Mediterraneo e dall'Estremo Oriente e dai carboni Inglesi, generi tutti il cui trasporto deve essere affidato ai grossi cargo-boats, che non possono approdare altro che nel porto di Venezia il solo che si trova in condizioni di possedere dei fondali che ne permettano l' entrata.

Se voi pensate che oggi col limitato hinterland che ha Venezia si dirigono annualmente al suo porto più di un milione di tonnellate di carbone, non credo che possiate accusarmi di esagerazione se io vi dico che il giorno in cui potrà funzionare economicamente la navigazione interna nei limiti che vi ho accennato questo quantitativo sarà almeno raddoppiato.

Di più se voi pensate che l' industria cotoniera, che sorge quasi completamente nella valle del Po possedeva nel 1906 ben 780 stabilimenti che davano lavoro a circa 150 mila operai e che richiedeva in quell' anno un' importazione di 165 mila tonnellate di materia prima, che oggi è in gran parte sbarcata ancora non solo sulle calate del porto di Genova, ma persino su quelle di Amburgo, potrete farvi un' idea dell' aumento che avrà il traffico del nostro porto.

E ricordatevi che non vi ho parlato della maggior quantità di cereali, di lane, di legname ecc. che si dirigerà a Venezia in grazia dell' aumentata zona di influenza commerciale e nemmeno vi ho accennato alla maggior quantità di prodotti manufatti che dagli opifici

Digitized by Google

Lombardi potrà dirigersi oltre mare per sostenere la concorrenza dei prodotti esteri sul mercato internazionale.

Venezia adunque o signori, se il giorno tanto da noi desiderato sorgerà in cui saranno compiuti i necessarii lavori perchè possa avere il suo sviluppo economico la Navigazione Interna fra l' Adriatico e la Lombardia, il Piemonte e i laghi sub-Alpini, potrà nuovamente aspirare ad avere il primato commerciale sul mare che alimenta la sua laguna.

La città tornerà a rivivere di quella vita fòrte e vigorosa che ha pulsato nelle sue vene all' epoca gloriosa della sua egemonia commerciale, e siccome il traffico e l'industria si compenetrano a vicenda tutto intorno a Venezia dovranno sorgere numerosi gli stabilimenti industirali portando ad essa quell' aumento di benessere che potrà maggiormente permetterle di curare quei preziosi monumenti che essa possiede a perenne ricordo della grandezza passata.

Non temete, o signori, per la incolumità artistica di Venezia giacchè anche se gli stabilimenti industriali invaderanno la terra ferma lungo il limite lagunare essi non deturperanno con le loro costruzioni senza gusto artistico ed ineleganti le armoniche linee architettoniche dei nostri canali e delle nostre piazze, ed il fumo dei loro ciminieri non arriverà a contaminare la dorata facciata della notra Basilica.

Il loro sorgere darà invece il più sicuro affidamento che la incolumità lagunare sarà salvaguardata giacchè nuovi e profondi canali saranno richiesti perchè i piroscafi possano accostare i loro poderosi fianchi ricolmi di mercanzie, provenienti da lontane regioni, agli opifici ed ai docks che sorgeranno dove oggi muoiono stanche e senza moto le acque della nostra laguna.

Ed ora prima di finire permettete che vi rivolga un' esortazione: mettetevi bene in mente che il mare non è una barriera che divide fra di loro gli Stati ed i Conti-

Digitized by Google

nenti, ma che esso è la via di comunicazione più facile ed economica che la natura ha concesso per permettere l' avvicinamento dei popoli e lo scambio dei prodotti.

Amiamolo questo mare che alimenta e vivifica la nostra laguna, che bacia le soglie delle nostre case, amiamolo perchè esso deve essere il campo sul quale dovremo raccogliere il frutto del nostro lavoro e del nostro ardire, temprando i nostri cuori per formarci tutta una coscienza veramente marinara.

MARIO NANI MOCENIGO

Digitized by Google

I TESORI
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

CONFERENZA

TENUTA ALL' UNIVERSITÀ POPOLARE DI VENEZIA

DAL

Prof. CARLO MALAGOLA

Direttore del suddetto Archivio

I.

Allorquando, nell'alta Italia, alla lotta, con cui gl' imperatori tedeschi tentarono soffocare tra guerre e stragi i nostri Comuni, successe un periodo di maggiore indipendenza, tra gli sforzi delle Crociate e l'affievolirsi del feudalesimo, e sembrò che l'aprirsi del secolo XIII annunziasse un'èra sospirata di calma, Francesco d'Assisi, sorto quasi *Messo di Dio* a recar tregua a tanti dolori, protettore del popolo presso i potenti, fra la pace dei monti dell' *Umbria verde* rendeva l' anima a Dio.

Egli lasciava però numerosi seguaci, che si spargevano pel mondo a predicare le nuove dottrine di umiltà, e di *amore in povertà*. E il popolo, attratto da apostoli così ferventi, che si mescolavano a lui per dividerne e alleviarne le pene, cercò le nuove chiese francescane, *semplici e parlanti ai semplici*. Il popolo amò codeste *grandi chiese volgari, poco più che imbiancate*, accoglienti nella loro vastità e attraenti, nella loro semplicità, i numerosi popolani, i poveri, gl' indotti, ricchi di fede rinnovata nel desiderio vivo di pace.

Digitized by Google

Per queste chiese, che parvero simbolo di libertà e di eguaglianza, furon quasi disertate le antiche dai musaici d' oro, che, insieme col periodo bizantino e feudale, parevano rappresentare ancora, nel loro spazio ristretto, ingombro di ricchezza, i tempi ormai deplorati dei privilegi dei pochi, e di tirannicbe sovranità (1).

La cronaca narra che vennero a Venezia i seguaci di San Francesco circa il 1226, inviati forse da lui a' suoi ultimi giorni, se è vera la tradizione ch' egli pochi anni prima v' era stato, e che nell' isola poetica del *Deserto* aveva, tra il gorgheggio degli uccelli, alzate lodi al Signore.

Passarono questi primi frati le giornate in Venezia in preghiere ed in opere di pietà, accomunati col popolo; e la sera elemosinavano; e dormivano la notte sotto gli atrii di San Silvestro e di San Lorenzo. La loro vita esemplare attirò tosto la protezione della Repubblica, che loro donò un' Abbazia abbandonata e cadente, sul confine di S. Tomà, presso il canale.

E qui, favoriti dai Papi con indulgenze, aiutati dal Governo con sussidii, beneficati da ricchi con lasciti, e compensati dal popolo con oblazioni e con fervore di riconoscenza, presero a costruire, circa il 1230, sul posto della vecchia Abbazia, l'amplissima chiesa; non buia, come le romaniche, ma orientata secondo il rito, a mezzodì, perchè i primi raggi del sole illuminassero al popolo l' altare.

La chiesa, tracciata e architettata sullo stile di Nicola Pisano, ricevè compimento e consacrazione, nelle dimensioni attuali, solo nel 1492, e diede, durante più secoli, le tombe a più dogi, e fra essi all' infelice Francesco Foscari, e più tardi al principe della pittura — Tiziano — che le aveva donata l' *Assunta*.

Presso la chiesa, assodati terreni paludosi e fossati, e rimossi molini, sorse, circa il 1236, il Convento, distrutto

Digitized by Google

poi da un incendio nel 1369, ma rifatto con lavoro di quasi un secolo, e finito nel 1463 (2).

Due chiostri, i più grandi di Venezia, e cantati persino in versi latini (3), l'uno, a giudizio comune ricostruito dal Palladio, e rifatto in sui primi del '700 con grande copia di statue e d'ornati barocchi, l'altro, in basso identico nelle colonne alle *Procuratie Vecchie*, e compiuto nell'alto dal Sansovino (4), entrambi nobilitati con sepolcri di Dogi, di patrizii e di scienziati, e che accolsero breve tempo il decapitato conte di Carmagnola (5), si adornano di due belle cisterne, sormontate da colonne e delle quali per un proverbio è nota la vastità.

Era così ampio fin dal secolo XV il Convento dai lunghissimi corridoi e dalle interminabili file di stanze, che già si chiamava la *Cha grande dei Frari*; e giustamente, perchè ospitò nel 1546 ben 1800 frati che vi tennero Capitolo Generale (6). Tra i molti che nei secoli vi abitarono, usciron vescovi, arcivescovi, cardinali e papi. Qui a lungo insegnò teologia fra' Francesco della Rovere, che fu poi Sisto IV°; e qui fra' Felice Peretti da Montalto apprese forse nel severo esercizio di riformatore dei Conventi del suo Ordine e di Inquisitore del Sant'Ufficio, quelle norme inesorabili di governo, che lo resero poi tremendo ai contemporanei e ricordato ai posteri sotto il nome di Sisto V° (7).

In questo locale vastissimo ha principale sede l'Archivio di Stato, che i dotti conoscono col nome non ufficiale, ma altamente onorato, di *Archivio dei Frari*.

II.

La bufera venuta di Francia e che in sul chiudersi del secolo XVIII, su più moderni principii cangiò la faccia dell'Europa, abbattuta pur la Repubblica di Venezia

Digitized by Google

— tradita da amici e da nemici in quel parossismo degli ultimi giorni, che ignobilmente ne decretò la scomparsa — soppresse i Conventi, numerosi nella città. Questo *dei Frari*, ridotto a trenta religiosi, s'era adunque salvato fino al 1806.

Al tempo dell'antica Repubblica gli Archivi del Governo non erano riuniti: una parte sola, quella dei poteri centrali, era raccolta nella Cancelleria, e le altre magistrature e gli uffici, in Palazzo e fuori, conservavano ciascuno nella propria sede i loro atti. Bonaparte, Generale in Capo dell'Armata francese, nel 1797, pochi mesi dopo la sua entrata in Venezia, ordinò la concentrazione in vigilante custodia, di tutte le carte del Senato, degl'Inquisitori di Stato e del Consiglio dei X, per facilitare il trasporto delle migliori alla capitale di Francia.

Il Governo austriaco aveva anch'esso decretato, nel 1804, di accentrare tutte le carte pubbliche in un unico locale; ma poi finì per farne portare a Vienna, nel 1805, un buon numero. Si deve al primo Regno italico, nel 1807, il più utile provvedimento di far trasferire e riordinare gli Archivi, e di aver trovato luogo ai politici nella Scuola di San Teodoro, ai giudiziari, col notarile, nel Convento di S. Giovanni in Laterano, mentre il finanziario rimase in un locale a San Provolo.

Aveva pure lo stesso Regno italico ordinato nel 1812 la riunione degli Archivi tutti nel Convento di San Zaccaria; ma la fortuna napoleonica già volgeva al tramonto; e solo nel 1819 il consiglio e le premure del benemerito Direttore Jacopo Chiodo ottennero che il Governo austriaco succeduto, radunasse tutti gli Archivi della Repubblica di Venezia ed i successivi, nell'antico Convento dei Frari, aprendovisi l'*Archivio Generale* nel 1822.

In processo di tempo i notevoli accrescimenti che raddoppiarono, poco oltre l'inizio, la mole del nostro Archivio, obbligarono ad aggiungervi nuovi locali; quello di S. Nicoletto già famoso per pitture, e abitato da pochi fran-

Digitized by Google

cescani, accusati dai loro confratelli (poveri pel gran numero) della *Ca' grande*, di vivere *in un'oziosa quiete, nauseati per l'abondanza* (8); poi quasi tutto il cinquecentesco *Palazzo dei Dieci Savi*, che si estende da' piè del ponte di Rialto sino alla Ruga, e la *Scuola degli Orefici*, ivi presso, e le due *Scuole di S. Antonio*, e dei *Fiorentini*, che formano ora, sul Campo dei Frari, la palazzina elegante dei nostri uffici.

Così tutto l'Archivio ha trovato luogo appena sufficente in questi locali, che ci danno quasi quattrocento fra sale e stanze, più d'una delle quali si protende per circa cento metri di lunghezza.

Che l'Archivio di Stato di Venezia, a parte la sua importanza storica, sia il più vasto d'Europa, è opinione fin qui non contradetta. Ciò, tuttavia, non giustifica le fantasie che, da oltre settant'anni, si vanno ripetendo in istampa, e che dobbiamo solo riguardare come l'indice costante dell'opinione comune, divenuta tradizione, sulla mole straordinaria dell'istituto, ma che pure una buona volta conviene rettificare.

Da quando nel 1835 il geografo veneziano Adriano Balbi, in un libro sulla Biblioteca Imperiale di Vienna (9), esagerò che « *i Frari* » contenevano più di otto milioni di volumi, varie opere storiche e guide italiane e straniere fino a quest'ultimo anno, si sbizzarrirono ad elevare a dieci, a dodici, e fino a quindici milioni, il numero dei nostri volumi, che, se pure arriva al mezzo milione, sorpassa già ogni altro Archivio italiano.

Ma sono più curiose ancora le deduzioni statistiche del nostro geografo, il quale, a calcoli fatti, ha saputo assicurarci che 1000 scrittori che si proponessero di copiare le carte da noi possedute, lavorando le rituali *otto ore giornaliere*, impiegherebbero 734 anni; e che se i fogli dei nostri documenti si spiegassero in fila per terra, potrebbe su di essi stare accampato tutto il genere umano; ed ha potuto ancora assicurarci che, con questa banda

Digitized by Google

spiegata di carta, si potrebbe cingere undici volte il globo terracqueo!

III.

La Repubblica di Venezia, che da tempo antichissimo ebbe, ad imitazione di Roma, una completa organizzazione di tutti i suoi uffici, provvide pur da tempo remoto alla conservazione dei suoi atti, affidando i più importanti al Procuratore di S. Marco, che soprintendeva alla Basilica e al suo tesoro.

Fino dai primi anni del secolo XIII, e nel 1250 e '92, la redazione e conservazione dei pubblici documenti fu oggetto di cure continue, che particolarmente miravano alla legale e prudente formazione e all' integra conservazione delle serie dei suoi atti; ed anche nei due secoli successivi si regolò tutto quanto riguardasse la custodia dei testamenti e la consegna delle imbreviature e dei protocolli dei Notai che uscissero dal Dominio o cessassero dall' esercizio, destinando ufficiali e locali a trascrivere e conservare quegli atti.

Ma già dal 1268 si costituiva la Cancelleria Ducale, che fu poi divisa in tre rami, cioè: *Cancelleria Superiore*, che conservasse gli atti di legislazione interna non segreti, *Inferiore* pei titoli di giurisdizione, pei possessi dei Dogi e gli atti notarili dei privati, e *Secreta* per quelli riservati e segreti di Stato e di politica estera in particolare.

Nella *Cancelleria Inferiore* fu inoltre istituito nel 1443, per gli archivisti, un' apposita scuola di grammatica, retorica e scienze cancelleresche. Tutto ciò, insomma, che riguarda la formazione, l' ordinamento, gl' inventari, gl' indici, la custodia, la buona conservazione, l' uso e comunicazione dei documenti, il ricupero di carte da ufficiali defunti, e sino particolari cautele contro pericoli

Digitized by Google

d'incendio, e la scuola per gli archivisti, era stato a Venezia regolato per leggi. Talchè, fin dal secolo XV, quasi tutte le parti dei regolamenti archivistici moderni si trovano nell'antica sapiente legislazione veneta contemplate e svolte (10).

IV.

Accennato com'erano tenute, usate, e custodite le carte ufficiali sotto la Repubblica, occorre dare un'idea sommaria degli Uffici che composero le serie che ora costituiscono l'Archivio di Stato di Venezia e la sua *Sezione antica*, la più illustre, che va dal secolo IX al cadere della Repubblica, nel 1797. Le carte dei Governi, che le succedettero fino ai dì nostri, formano la *Sezione moderna.*

Un Archivio di Stato è naturalmente e principalmente la raccolta di tutte le carte *d'ufficio* dei Governi centrali che dominarono il luogo, e degli atti degli altri uffici governativi. È quindi naturale che l'ordinamento di esse abbia a corrispondere così alla organizzazione stessa del Governo, da dovere, nel suo complesso, rispecchiare tutta la costituzione dello Stato, e nelle singole parti lo svolgimento delle funzioni di ciascuna magistratura od ufficio.

Con questi giusti criterii erasi in generale delineato e costituito l'Archivio di Venezia dal suo primo Direttore Jacopo Chiodo, che, dalla pratica fatta nell'ufficio di Compilatore delle Leggi sotto la Repubblica, aveva formati i criterii a concepire l'ordinamento delle carte in conformità della costituzione dello Stato.

Ma i molteplici spostamenti avvenuti lungo quasi un secolo per necessità di cause diverse, i notabili vuoti lasciati in centinaia di posti da scarti interessatamente abbondanti, ininterotti, e certe opportunità di raccogliere in determinate sale certe speciali serie di carte, furono,

Digitized by Google

a mio credere, la cagione per cui il desiderato rigoroso coordinamento scientifico ancora si attende nell' Archivio di Venezia, come pure il perfezionamento di ordine anche in serie principalissime, nonchè quelle migliorie estetiche e numerazioni, che non sono a considerarsi come superflua eleganza, quando danno l' effetto di prontezza e facilità alle ricerche, e sopratutto quando valgono a salvare le carte da smarrimenti, da dispersioni e da peggio.

Giova qui accennare fuggevolmente come sia composto e come dovrebb' essere coordinato l' Archivio della Repubblica di San Marco.

Le principali magistrature politiche debbono iniziarsi con gli atti del *Maggior Consiglio*, che era il vero sovrano, presieduto dal Doge, e, dal 1297, costituito in un Ordine chiuso e formante un' aristocrazia di diritto. Seguono gli atti della *Serenissima Signoria* che presiedeva tutti i Corpi dello Stato; quelli del *Collegio*, e dei *Savi* che corrisponderebbero ai nostri Ministeri; del *Senato*, o Consiglio dei *Pregadi*, prima composto di competenti « *pregati* » a dar parere di volta in volta su singoli affari, e che, divenuto un Consiglio stabile nel 1229, assunse funzioni altissime politiche per l' interno e per l' estero, giudiziarie e finanziarie: talchè le sue deliberazioni toccano ogni sorta di argomenti.

La *Cancelleria* custodiva, come si disse, gli atti di questi più alti corpi politici, e gli atti pure dei veneti notai. All' amministrazione della Basilica di San Marco e a quella dei lasciti di beneficenza presiedevano i *Procuratori di San Marco* che godevano la dignità più cospicua della Repubblica dopo il Doge.

Delle magistrature giudiziarie supreme, si ha il *Consiglio dei Dieci*, sorto con ufficio temporaneo, poi fermato con autorità e giurisdizione supreme nei delitti dei nobili e in quelli di fellonia e contro lo Stato, e che invase poi molti altri poteri. Gl' *Inquisitori di Stato* furono emanazione del *Consiglio dei Dieci* a inquisire sulla propalazione

Digitized by Google

dei segreti e su quanto compromettesse la sicurezza della Repubblica. Notabile era pure l' ufficio dei *Tre Savi all' Eresia*, istituiti in origine contro gli eretici e gli usurai, e che, poscia, ebbero parte a rappresentare il governo, nel *Tribunale ecclesiastico del Sant' Ufficio.*

Magistrature giudiziarie per la giurisdizione ordinaria erano invece la *Quarantia*, che, dalle primitive ingerenze di governo, si cangiò in Tribunale di appello civile e penale (prima unico, poi diviso in *Quarantia criminale* e in *civile*, e quest'ultima in *Civil vecchia* e *Civil nuova*) oltre le sei *Corti* dette *di Palazzo*, e oltre l'*Avogaria di Comun*, principale magistrato rappresentante il fisco a tutela dei diritti e degl' interessi della Repubblica e a curare l'esecuzione delle leggi.

Seguono gl' innumerevoli uffici secondari (circa settanta) che presiedevano alle cose del culto, dell' amministrazione, del commercio, dell' agricoltura, dell' istruzione, della milizia, della finanza e della giustizia. A questi tengon dietro alcuni archivi di enti non appartenenti al Governo, ma sui quali esso esercitava tutela o vigilanza.

E pur gli *Archivi moderni* disprezzati, hanno talvolta documenti considerabili.

Qui basti accennare come essi si compendiino in quelli del Governo democratico trasformatore, del 1797-98; del primo austriaco, pur tranquillo nella sua imposizione di regresso; e di quello napoleonico dalle civili riforme qui mal gradite, e da cui si passò alla seconda epoca austriaca. Ma questa, in un regime amministrativo che poteva dirsi esemplare, trascorse in persecuzioni politiche, le quali condussero alla cacciata degli Austriaci, e al *Governo Provvisorio*, e incuorarono la difesa eroica del 1848-49.

Il ripristinato Governo straniero lasciò all' Archivio memorabili documenti per la storia del Risorgimento e i *processi di Mantova*, miracolosamente salvati e gelosamente custoditi, i quali pur di recentesvelarono gli eroismi serbati contro bassezze di delazioni non più infirmabili di

Digitized by Google

dubbio, per finire con l'atto originale della cessione della Venezia all' Italia, che più alto incorona la nostra storia congiungendola ai fati nuovi della nazione.

V.

Ma è tempo che io venga a parlare direttamente dei tesori di questo nostro istituto. Dei quali basterà che delinei la generale fisonomia, perchè ciascuno, meglio che da descrizioni, sempre incomplete, comprenda da sè la importanza delle carte di un Governo antico e forte, e vasto anche per territorii lontani, come quello di Venezia, e di istituzioni che all' estero e in Italia amorosamente si studiano come parte precipua della storia del diritto costituzionale e dell' organizzazione giudiziaria.

Ciò che si contenga nelle serie degli atti del *Maggior Consiglio* e in quella delle sue *leggi*, nelle *grazie* e nei *privilegi*, per uno spazio di sette secoli, può più facilmente immaginarsi che dirsi. Chi non sentì ricordare la serie dei *Libri d' Oro* (rassegna legale di questo principesco patriziato che s' imparentava coi re) e ai quali recano compimento i *Processi di Nobiltà e Cittadinanza* dell' Avogaria di Comun, le migliaia di buste del Magistrato sopra feudi, colla storia dei possessi conceduti dalla Repubblica, e i *Cerimoniali* con le prescrizioni e descrizioni di tutte le più solenni feste e cerimonie dello Stato?

Nelle collezioni molteplici di *Deliberazioni del Senato* si contengono, dal 1332 in poi, le leggi e i decreti, che offrono la fonte più proficua di ricerche alla storia civile, religiosa, politica, militare, finanziaria e giudiziaria.

Ma, per tenermi sempre a ciò che riguarda l'interno, dirò che la *Cancelleria Ducale* nei libri dei *Consultori in Jure* della Repubblica, che stanno modestamente indistinti, e quasi appiattati, sull' alto d' una scansia, ci offre ben venti

Digitized by Google

volumi d'inestimabile valore, pieni di quei pareri autografi con cui il celebre fra' Paolo Sarpi suffragava il governo veneto di argomenti, nella lotta contro il Papato; e così altri volumi con la storia del memorabile *Interdetto*.

Nella *Cancelleria*, e precisamente nella *Cancelleria Inferiore*, la *Sezione notarile* raccoglie, in circa venti mila volumi e quindici mila pergamene, rogiti di notai dal 1038, e due serie di testamenti, una di novanta mila cedole in gran parte, come in origine, conservate chiuse.

Fra i rogiti, sono dei contratti per sovrani, per Dogi, per patrizii e per uomini illustri, e specialmente pei più rinomati nostri artisti e per le opere loro, e moltissimi del secolo XIV, relativi al commercio degli schiavi d'ambo i sessi, saraceni, turchi, circassi, bulgari e russi principalmente. È qui tutta la vita privata dei Veneziani da tempi remotissimi, perchè nei contratti si svolgono tutti i rapporti degl'individui, delle famiglie e degli enti.

Poi le carte dei *Riformatori dello Studio di Padova* ci danno la storia di quella illustre Università, colle pratiche per la elezione dei professori, in capo ai più celebri dei quali rifulge, in molte sue lettere autografe, il nome di Galileo Galilei.

Ai *feudi*, ai *confini*, alle *fortezze*, e alle *milizie* presiedevano particolari Magistrati; così alle *Acque* e ai *Beni incolti*, cui si provvedeva largamente, costringendo a regolare corso fiumi e torrenti, e vigilando alla conservazione della Laguna e bonificando terreni con canali d'irrigazione.

Le *Cariche da Mar* e i *Rettori* presiedevano ai governi di Dalmazia, di Levante e di Terra-ferma; così come i *Provveditori per la milizia da Mar*, quelli dell'*Armar* e i *Patroni e Provveditori all'Arsenale* avevan cura delle Leve di mare, degli equipaggi e degli armamenti. E quest'ultimo ufficio soprintendeva alla costruzione di quei pubblici navigli d'ogni forma e grandezza, che furono fattori di ricchezza a Venezia e di gloria al suo nome sui mari, e

Digitized by Google

difesa della civiltà, in conquiste delle quali ci rimangono ultimi testimoni, mesti come se ricordassero i tempi più felici della scultura ellenica, e quelli delle vittorie di Venezia, i leoni di Atene e di Grecia, ancora schierati a guardia dell' antico Arsenale.

Il *Magistrato alla Sanità*, organizzato e mantenuto con rigore, serba una rinomata collezione di leggi venete consultata dagli scrittori della storia della medicina, ed una preziosa raccolta di volumi di fedi civili, di tutti i *morti*, colle indicazioni delle malattie. E poichè questi morti sono di tutte le religioni, e ve n' ha spesso anche dei turchi, il lugubre argomento non sempre frenò gli sfoghi d' intolleranza, espressi, o in vignette derisorie sui frontispizii, o in mordaci annotazioni, sui margini.

Gli ordinamenti finanziari veneti, nelle serie dei *Prestiti obbligatorii*, onde s' alimentarono per più secoli i fondi alle guerre di terra e di mare, in quelle della *Decima*, dei *Monti* e dei *Depositi in zecca* e *fuori zecca*, e nelle carte dei *Deputati ed Aggiunti alla Provvision del denaro*, e nei *Bilanci d' avviso* dal 1453, e in quelli a partita doppia dal 1736, offrono larga materia, e importantissima, agli studi economici e della ragioneria.

Oltre l' *Ufficio dei Dieci Savi sopra le Decime* (coi registri di tutti i trapassi della proprietà delle case e dei palazzi) e oltre l' *Ufficio della Zecca*, colla storia della moneta veneta e degli enormi depositi del Debito Pubblico, non mancò a Venezia negli *Scansadori delle spese superflue*, un magistrato di revisione e controllo delle pubbliche amministrazioni, e perfino, nel *Banco giro*, una specie di Banca di Stato, con ufficio somigliante al modernissimo delle *stanze di compensazione*.

Digitized by Google

VI.

Se ci facciamo a considerare gl' istituti, tanto sapientemente costituiti ed esercitati, della Repubblica veneta, noi dobbiamo riconoscere che due Magistrature di gran lunga superano in fama tutte le altre, perchè un concetto, misto di storico e di romantico, ne ravvolse i nomi in una leggenda di torture e di supplizii, divulgandoli per l'Europa, ove ancora questi nomi si pronunziano non senza terrore. Intendo alludere al *Consiglio dei Dieci* e agl' *Inquisitori di Stato.*

Ormai le pubblicazioni del Fulin hanno di molto sfrondata la leggenda (11); anzi hanno mostrato come un certo senso di savia e coscienziosa misura — nel dubbio, più scettico che scientifico, della bontà del sistema della tortura, come rivelatrice di verità — si praticasse dal *Consiglio dei Dieci,* e da lui si ordinasse di praticarsi ai giudici di fuori.

Gli Archivi dei due Magistrati, non ostante le distruzioni e dispersioni, fatte a man salva nei primi tempi della *Democrazia* con istinto di odio e di vendetta, sono tuttavia così copiosi da occupare tutto un piano di un' ala del Cortile della Trinità, e da invogliare a penetrar nei loro foschi secreti, in parte celati ancora ai profani.

Del *Consiglio dei Dieci* si hanno i volumi dei *Misti* fino dal 1310, nei quali le sentenze, inframmezzate di atti polizieschi, richiamano alla memoria le pratiche rinnovate per imprigionare Baiamonte Tiepolo nel 1325, quando fu eletto Podestà di Bologna, mentre resta in un volume un vuoto colla formola « *Non scribatur* », che ha fatto credere vi si avesse dovuto copiare la sentenza di morte del Doge Marino Falier. E non senza trepidazione si legge l' altra contro il conte di Carmagnola, pure per tradimento, condannato alla decapitazione fra le colonne della Piazzetta con una

Digitized by Google

sparangha in bucha, et cum manibus ligatis de retro, e con l' ordine che il capo sia diviso dalle spalle in modo ch'egli muoia *(ita quod moriatur).* Così ci passano sott'occhio gli atti contro il Doge Francesco Foscari, deposto. E, avanzando coi tempi, se cerchiamo invano il *Processo* contro il rapitore di Bianca Cappello, distrutto quando essa divenne Granduchessa di Toscana (come certificano altre carte dei Dieci), ben troviamo, nel 1607, il processo pel tentato assassinio di Paolo Sarpi; e poco più innanzi, nel 1623, la sentenza onde il patrizio Antonio Foscarini, su una falsa accusa di tradimento, era stato strangolato in carcere e poi attaccato per un piede alle forche in Piazzetta. L' anno dopo, come spiega una breve nota eloquente, a margine della laconica sentenza, *fu dichiarato innocente, et la parte pubblicata nel Maggior Consiglio.* E però il corpo del Foscarini, tolto dal sepolcro inonorato di S. Gio. e Paolo, fu trasferito con grande solennità di corteggio, e con esequie grandiose, nella tomba avita nei Frari (12).

La leggenda, esagerata, delle *lettere anonime* passate per le *Bocche dei leoni* trova conferma anche in alcune separate buste dello stesso Consiglio; e poco lungi sta un centinaio di volumetti, degli ultimi due secoli della Repubblica, zeppi di giornaliere registrazioni di condanne, con le frequentissime annotazioni (cinque o sei almeno ogni pagina) di *giustiziato*, quando aveva luogo il supplizio del condannato, o di *interfetto*, quando la gola delle taglie imposte procurava l' uccisione del bandito (13).

Un curiosissimo particolare dei costumi politici, che non correvano nè diversi nè peggiori a Venezia che altrove (14), si ricava dalle numerose proposte presentate al Consiglio dei Dieci, o partite da lui, per far uccidere principi nemici e altri avversari della Repubblica. Dopo le prime profferte, ben accolte, tra cui quella di avvelenare Sigismondo re d' Ungheria nel 1415, le proposte

Digitized by Google

divengono più frequenti sulla meta del '400: di far uccidere, nel 1451, Luigi duca di Mantova, poi nel 1453 Francesco Sforza, con promessa all' uccisore, non solo di danaro ma fino della nobiltà, e nel 1463 il sultano Maometto II; poi nel 1485 il corsaro Colombo (già confuso collo scopritore dell'America) e il duca di Borbone nel 1527 (15).

Questa triste missione di far uccidere i nemici della Repubblica, passò poi anche agl' *Inquisitori di Stato*. Troviamo infatti nelle loro carte molti di questi ordini, per nobili, per banditi, per carcerati e per pirati. E s' era prescritto di *far morire* in gran numero, *con cauto e secreto modo*, i principali prigionieri turchi, catturati a Lepanto, schiuma, del resto, di corsari e ribaldi; ma sembra che Roma si opponesse di farli così perire *a sangue freddo*. Si tentò pure di far uccidere nel secolo XVII alcuni agá e pascià turchi, e nel seguente il generale Bonneval a Costantinopoli (1729), e quel misterioso e valoroso Stefano Mali (che si era finto lo czar Pietro il Grande) e che dominò qualche tempo il Montenegro. Non sono infrequenti le menzioni delle varie qualità dei veleni da usarsi; ed è pur curioso di leggere come questi, che si tenevano negli armadi mescolati alle carte d' ufficio, si fossero una volta sparsi fra esse in modo, da minacciare la vita di chi doveva adoprarle (16).

Ma forse la più viva pittura dei costumi della società negli ultimi secoli della Repubblica può ricavarsi dalla grande collezione dei rapporti delle spie, indicati, con qualche sapor di latino, col nome di *Riferte dei confidenti*, e che cominciano nel 1589. Chi legge i nomi di costoro, altra volta segretissimi, e ora svelati fin dall'esterno delle buste, vi trova cognomi notissimi di patrizii, di conti, di abbati e di plebei, riuniti, nell' obbrobrio dell' infame mestiere, a noti farabutti e avventurieri.

Al famigerato Casanova, dopo esser fuggito dai *piombi*, riuscì di esser riaccolto a Venezia in servizio precario di spia, presto commutato in istabile. Ed egli, che di sue av-

Digitized by Google

venture e furfanterie aveva scandolezzato tutta Europa e Costantinopoli, s' era prefisso a tema delle delazioni la religione e i costumi in genere, e il *libertinaggio dei particolari in specie*, e la materia dei divorzi, divenuti facili e frequenti, con grande rammarico di quell'anima candida (17).

Di queste *spie* tra fisse e pagate, fra temporanee, spesso volontarie, gratuite, e forse qualche volta innocenti, la Repubblica ne aveva dovunque. Ne teneva presso le Corti, presso i suoi stessi ufficiali, nelle conversazioni dei nobili, nei caffè, al Ridotto, nei parlatori dei conventi, e perfino nelle dimore inviolabili degli Ambasciatori esteri; e uno stabile se n' era collocato, e vi restò dal 1608 al 1711, presso mons. Nunzio pontificio (18)!

Fra i nobili, un conte e abbate Cattaneo ha negli ultimi tempi i *rapporti* più numerosi. E doveva essere così connaturato in lui l'uso, o necessità, di fare la spia, che dal letto di morte trova ancora il tempo e la forza di spedire agl' Inquisitori un' ultima delazione *perchè sia un testimonio, anche in questi ultimi momenti, del mio rispettoso zelo per il supremo Tribunale* (19).

Da queste delazioni balza fuori più evidente il frivolo, ciarliero, incipriato e galante settecento, anche se si consideri con giusta prudenza il movente delle denuncie, infiorate quasi sempre di un preambolo che vorrebbe esser ingenuo, e gabellarle come frutti spontanei di amore alla Repubblica, alla morale e alla religione.

Completa questi due archivi giudiziarii, l' altro dei *Savi ed esecutori contro la Bestemmia* e quello del *Sant' Uffizio*, con processi che comprendono, fra i più noti, mons. Vergerio, imputato di luteranismo, e fin Giordano Bruno (20), e mille accusati di eresie, di bestemmie, d' incantesimi e di *affetata santità*: nobili, plebei, preti e frati, e patrizie come Laura Malipiero, e cortigiane come Veronica Franco; e il quadro rattrista col suo sfondo di tanti patimenti umani dovuti in parte a vane superstizioni.

Digitized by Google

Sin qui gli uffici del Governo. Ma l'Archivio ha ancora un'altra doviziosa sezione antica, quella delle così dette *Mani morte*, cioè dei Conventi e delle Corporazioni religiose abolite, che illustra non solo la storia economica privata e generale, e quella degli Enti, ma altresì l'artistica, pei monumentali loro edifici, e pei capi d'arte che possedettero chiese, conventi e Scuole.

E poichè questi atti s'iniziano dal secolo X, essi suffragano, colla *Sezione Notarile*, il primo periodo della storia veneziana documentabile.

VII.

Se di tanto interesse si dimostrano tutte queste serie componenti la storia interna di Venezia, tali da' render illustre qualsiasi Archivio, è naturale che non meno preziose debbano riuscire le altre, contenenti le relazioni colle potenze di Occidente e di Oriente, che furono così antiche e notevoli, pur con paesi remotissimi, per amicizie e per guerre e per felicità di commerci ed estensione di dominio. Anzi queste ultime serie imprimono all'Archivio dei Frari un carattere che a niun altro forse in Italia è dato di vantare, o vantare nella misura del nostro, il carattere cioè di un vero *istituto internazionale*.

Appena l'Archivio Vaticano può competere, per un tempo non lungo, coi carteggi diplomatici di Venezia senza però assurgere all'altezza che a questi conferisce anche la riconosciuta abilità, e la sagacia e larghezza di osservazione della Diplomazia della Repubblica.

A Genova, emula antica di Venezia nel dominio di Oriente, il tempo lasciò poco delle antiche serie attinenti al Levante, che a noi avventurosamente rimasero; mentre per le Corti di Ferrara e di Mantova, che pure adunarono carteggi diplomatici notevoli, la minore impor-

Digitized by Google

tanza degli Stati e la mancanza, per così dire, di scuola, nei Residenti, influì sull' importanza delle loro lettere.

In quattro gruppi posson dunque distinguersi i documenti che principalmente si riferiscono alle Relazioni di Venezia con l' estero:

1.° *I trattati* colle varie Potenze.

2.° Le serie di documenti degli *Ambasciatori*, dei *Residenti* e dei *Consoli Veneti* all' estero, e quelle che si riferiscono agli *Ambasciatori e Residenti esteri* in Venezia.

3.° Le altre serie di *Senato* e di *Collegio*, relative all' estero.

4.° Le carte di *Uffici e Rappresentanti Veneti nei possessi della Repubblica* in Dalmazia e in Levante.

I *trattati* colle Potenze estere sono raccolti in più serie. In volumi si hanno i *Pacta*, il *Liber Albus* e il *Blancus*, i *Commemoriali*, il famoso *Liber Plegiorum* ed il *Codice Trevisaneo*, e sono più di quaranta volumi che s' iniziano da atti dell' 883, e giungono al secolo XVI. Essi contengono tutta la storia del primo affermarsi della politica veneta con privilegi imperiali e papali anche per gli aiuti che Venezia seppe dare alle Crociate, propiziandosi gl'imperatori di Costantinopoli e i re di Gerusalemme; e la storia ancora del suo espandersi per l'opposta riva dell'Adriatico giù fino all' Arcipelago greco, e su pel Mar Nero con la colonia della Tana (od Azof), e la storia delle relazioni di Levante e d' Occidente.

Ma ben più vasta e preziosa è la collezione dei *Patti sciolti*; perchè, mentre i volumi ora citati contengono copie, i *Patti sciolti* son quasi tutti diplomi originali e salgono circa a tre mila in parecchie serie di antica formazione, composte e divise più accidentalmente che ragionevolmente. Ma tale e tanto è il materiale, che forse altro simile non contiene alcun Archivio nè in Italia nè fuori.

Digitized by Google

Le tre prime serie dei *Patti sciolti* rispecchiano tutte le varie fasi delle relazioni estere della Repubblica, degli acquisti e delle perdite di territori, dei rapporti col Papato, col Romano Impero, con tutti gli altri stati d' Europa, e più, e più presto, coll' impero di Costantinopoli e coi sovrani orientali.

Qui sono, difatti, numerosissime e ben antiche le bolle papali a cominciare dal 1024, e i diplomi (in copia dal 743, poi originali) di re e d' imperatori: e con più diplomi si segnalano Berengario e Ugo re d' Italia, gl' imperatori della casa franca e delle germaniche, ed i re dei Romani. Il più antico è quello dell' imperatore Carlo il Grosso dell' 883; altri sono del fiero Federico Barbarossa, dei re di Armenia, dal 1212, degli imperatori greci di Costantinopoli (dalle grandi firme a cinabro, e dalle bolle d' oro massiccio, che si attestano però rubate fin dal dugento!) Altri degl' imperatori di Romania; numerosissimi di Boemondo, principe di Antiochia, e di Balduino, e di parecchi altri re di Gerusalemme e di Cipro.

Ancora di re di Georgia, di Serbia, di Bosnia e Rascia, di principi, voivodi, e prelati balcanici, di Rumenia, Bulgaria, Moldavia e Valachia, e dei Signori di Bajruth, dei Soldani d' Egitto, di Tripoli, di Tunisi, di Algeri e di Marocco.

Abbiamo poi tutta una serie di diplomi degli Schah di Persia, dal 1320, e altri dei Signori di Tartaria, e dell' India e Persia. Di quelli dei sovrani d' Europa se n' hanno a dozzine di ciascuno, e dei granduchi di Moscovia e degli czar di Russia, degli Stati d' Olanda, e di Svizzera, fino ai trattati, colla Repubblica francese e con Bonaparte.

Tre numerose serie di *Documenti turchi* ci danno (serie unica in Europa) oltre seicento firmani di tutti i Sultani, di cui alcuni di Maometto *il Conquistatore* (il primo in lingua veneziana) lunghi talvolta quasi dieci metri, con ornamenti splendidi d' oro e di colori, e che si presen-

Digitized by Google

tarono al Doge avvolti in ricchi drappi contesti d'oro e d'argento, che noi ancora in piccolo numero conserviamo.

Chi sa come i Turchi abbiano distrutto, nei paesi della loro dominazione, ogni vestigio di documenti, giustificherà la vecchia tradizione, espressa nella costante opinione degli storici, che l'*Archivio dell'Oriente è a Venezia.*

Le firme autografe ed i grandi sigilli dei sovrani, le bolle pendenti d'oro e d'argento rimaste, le miniature onde talora si adornano, e le ricche legature che non di rado accompagnano i diplomi, ne completano il pregio storico, e lo aumentano di materiale valore.

Anche la ricca serie delle *Ducali* in pergamena dei nostri Dogi, dal 900, e quella delle *Bolle pontificie* dal 1053, spesso toccano relazioni di possessi e padronati in regioni lontane; e a queste ultime va aggiunta una parte insigne della Cancelleria di Alessandro VI° (papa Borgia), finita a Venezia e sequestrata pel Consiglio dei Dieci.

Fra gli atti dei diplomatici veneti all'estero, e degli esteri in Venezia, due serie sono celebri: quella dei *Dispacci*, e quella delle *Relazioni* dei nostri Ambasciatori e Residenti.

Dei Dispacci ricordiamo, per citare i principali soltanto, quelli da Costantinopoli, dalla Francia, Inghilterra, Spagna, Germania, Olanda, Polonia e Russia, che cominciano per talune ambasciate dall'ultimo decennio del secolo XV, e per quasi tutte le altre da circa la metà del sec. XVI, durando fino alla caduta del Dominio veneto. Sulla importanza di siffatte scritture per le sedi onde partivano, e pei tempi che abbracciano e per le notizie e i secreti delle Corti e della politica di ciascuna, e fin dei misteri delle alcove reali, troppo lungo sarebbe di fare particolari osservazioni.

Ai Dispacci dei Diplomatici si aggiungono le lettere pervenute dai Consoli in Asia, in Africa e nelle varie capitali d'Europa, e principalmente da Atene, e dalle isole greche.

Digitized by Google

Mentre i *Dispacci* degli Ambasciatori o sono quotidiani, o spesseggiano a intervallo di qualche giorno, le *Relazioni* dei nostri Residenti presso i varii Stati, stampate in gran parte dal prof. Albèri, e dai comm. Berchet e Barozzi, condensano, con prudenza e sapienza singolari, la politica e la storia di quegli Stati, durante gli anni della permanenza dell' Ambasciatore sul luogo. Non poche ancora ne rimangono inedite del '500 e '600.

Oltre l' *Archivio proprio del Bailo veneto a Costantinopoli*, un' altra serie quadripartita è quella chiamata *Esposizioni Principi*; la quale per tutto il periodo tra il 1547 e il 1797 raccoglie i *processi verbali* dei ricevimenti, da parte del Doge e Collegio, dei singoli incaricati di sovrani (sin di Giappone e China) riferendone quasi sempre letteralmente domande e risposte.

Gli Archivi poi del *Consiglio dei Dieci* e degl' *Inquisitori di Stato* e dei *Cinque Savi alla mercanzia*, hanno pure copiosissime collezioni di carteggi di Ambasciatori e Consoli i primi, e di Consoli i due ultimi, per ciascun magistrato nell' ambito delle proprie competenze.

Deve notarsi che nel Consiglio dei X (per gl' incarichi che esso aveva circa il commercio) quando, colla scoperta dell'America, la nuova via delle Indie sottrasse alla nostra Repubblica l' antico primato nella navigazione, si proponeva, il 31 maggio del 1504, una delle opere che doveva poi esser eseguita solo nel secolo XIX e stimarsi una gloria di questo secolo: il taglio dell' Istmo di Suez; affermandosi nel Partito: *che cum molta facilità et brevità de tempo se potria far una cava dal Mar Rosso, che mettesse adrectura in questo mare de qua, come altre volte etiam fo rasonado de far* (21). Ma il partito, discusso, non si votò.

Quale grandezza avrebbe potuto conseguire Venezia, se l'ardita proposta, che non si ventilava per la prima volta, e che era degna del genio italiano e dell' in-

Digitized by Google

tuito commerciale veneziano, come fu messa in discussione fosse stata approvata, uscendo vittoriosa dall' urna!

Nell' Archivio del Senato le deliberazioni relative all' estero sono innumerevoli: da prima tutte nella serie dei *Misti*, poi nelle serie staccate di *Corti*, di *Costantinopoli* e di *Reggenze africane*. E sono nella prima di queste serie i libri degl' *Incanti delle galee*, con le prescrizioni, le notizie, e gl' itinerari di quelle carovane di navi, che il Governo fin dal secolo XIII aveva organizzate pei viaggi periodici in Barberia, in Egitto, in Siria, in Fiandra ed in Francia e poi anche al Mar Nero, pel trasporto delle mercanzie, con perspicace vantaggio della prosperità ed influenza di Venezia.

E del *Collegio* si conservano pressochè intatte le splendide collezioni di *Lettere di Sovrani, Principi e Prelati*, ove quelle dei Papi sono a più pagine e tutte autografe.

Per ciò finalmente che riguarda le carte di Ufficiali veneti in regioni fuori d' Italia, debbono menzionarsi i Carteggi dei *Provveditori Generali di Dalmazia* e *Albania* dal 1589, del *Provveditore Straordinario* a Cattaro, dal 1666, e di molti altri Ufficiali, quasi tutti temporanei, di quelle regioni. Nei quali carteggi la preziosa narrazione è spesso fonte unica per quegli avvenimenti guerreschi contro il turco, pei savi provvedimenti di governo e per le volontarie dedizioni di terre a San Marco, come del Montenegro nel 1717. E le accompagnano i *Catastici* delle popolazioni e dei loro privati possessi, e le descrizioni dei luoghi, perfino chiarite con piante e disegni, unici rimasti. Così tutta la regione balcanica ed i paesi pur lontani, che la attorniano, hanno qui, per secoli, di giorno in giorno la loro cronaca, tessuta di ricordi della lotta strenua e continua contro il comune nemico.

Due speciali Archivi dell' isola su cui le potenze stesero ultimamente la mano protettrice, l'*Archivio del Duca di Candia*, dal 1224, e quello degl' istrumenti dei suoi Notai dal 1271, gettano un ultimo sprazzo di luce sull' amministra-

Digitized by Google

zione politica, sull' organizzazione militare e sulla storia privata delle famiglie dell' isola lontana. Quando gli sforzi furiosi dei Turchi e l'abbandono dei presidii alleati, troncò ai Veneti (stremati di numero e di forze dopo venticinque anni di una lotta di leggendari eroismi) ogni possibilità di difesa, e la fortuna ottomana prevalse alla sapienza di Francesco Morosini, la cessione dell' isola di Candia segnò la fine della grande missione che Venezia aveva assunta e fortemente adempiuta, anche da sola, di salvare l' Europa dall' invasione incalzante della barbarie turca.

VIII.

Ho chiamato *tesori* i documenti del nostro istituto; nè credo di poter essere tacciato di esagerazione, se si ripensa al valore assoluto dei documenti e delle serie, e alla loro enorme quantità.

Del resto anche i giudizii di molti nostri storici, fra i quali cito solo Cesare Cantù, e di una schiera di esteri doppiamente autorevoli e per erudizione e per conoscenza diretta dei principali archivi italiani, e sopratutto degli stranieri, concordano nel giudicare l'Archivio di Stato di Venezia come uno dei principali, se non pure il primo, d' Europa.

Il dotto diplomatista tedesco Paolo Kehr, che scriveva *tutti sanno che l' Archivio di Stato di Venezia è uno dei più grandi depositi della Storia* (22), confermava il noto scrittore inglese Rawdon Brown, che definì il nostro istituto: *vastissimo emporeo d' istoria universale* (23). E come il Gachard, Archivista Generale del Belgio, lo dichiarava la *collection la plus considerable, vraisemblablement, qu' il y ait en Europe* (24), due francesi, l'illustratore dell' Oriente latino co. De Mas Latrie, e lo storico della vita politica del '500 Armando Baschet, lo proclamavano

Digitized by Google

l' uno *depôt le plus riche peut-être qui existe, avec les Archives du Vatican, pour l' histoire de l'Europe Orientale* (25), l' altro: *incomparable collection soit pour les curieux, soit pour les érudits*, e *un notable monde de papiers* (26).

Le minacciose condizioni statiche del secolare edifizio dei Frari richiesero, in questi ultimi anni, lavori di restauro che ci costrinsero, con cure faticose e affannose, a sgombrar molte sale; e ancora per qualche mese, con rammarico, l' Archivio resterà privo della *Sala diplomatica Regina Margherita*, che io aveva appena finito di ricomporre, e dov' erano raccolti in mostra i più preziosi cimelii che onorano il nostro Archivio, e che ne confermavano la fama presso i visitatori.

Ma torneranno nelle deserte vetrine della grande aula severa le Bolle papali, e i diplomi, con gli autografi dei sovrani e degli uomini illustri. E vi torneranno le collezioni di carte topografiche dei possessi veneti all' estero, e di codici e pergamene con preziose miniature, e di legature, e di antichi e moderni sigilli. E vi torneranno anche le bandiere e gli oggetti storici, che, o ricordano battaglie e vittorie, o richiamano a malinconici pensieri, come un grosso mazzo di chiavi delle già nostre fortezze in Dalmazia. . . .

E quando saranno tornate al loro posto le serie di carte che le opere di restauro hanno esiliate per anni in altri locali, dovrà iniziarsi il lavoro di ordinamento e di radicale coordinamento di tutto l'antico e moderno materiale d' Archivio, perchè anche da questo lato esso corrisponda, siccome ho costantemente desiderato, alla maggior perfezione che i tempi e la scienza richiedono. E una serie di pubblicazioni sul nostro Archivio, quali altri posseggono da mezzo secolo, potrà allora render noti i materiali per la storia e facilitarne lo studio anche ai lontani.

Non sono gli archivi, quando si considerino con *intelletto d' amore* e si facciano conoscere siccome pur meritano, dei depositi di memorie sepolte. Oggi la storia si

Digitized by Google

ricerca con nobile intuito scientifico e patrio; e alla storia si volgono, a conforto per noi della incuria di molti, anche i poeti. Giosuè Carducci ha eccitata la gioventù italiana agli studi della erudizione severa col più nobile appello: *Entrate negli Archivi d' Italia, tanto frugati dagli stranieri; e sentirete come anche quella aria e quella solitudine per chi li frequenti co 'l desiderio puro del conoscere, con l'amore del nome della patria, con la coscienza dell' immanente vita del genere umano, sieno sane e piene di visioni da quanto l'aria e l' orror sacro delle vecchie foreste: sentirete come, gli studi fatti in silenzio, con la quieta fatica di tutti i giorni, con la feconda pazienza di chi sa aspettare, con la serenità di chi vede in fine d' ogni intenzione la scienza e la verità, rafforzino, sollevino, migliorino l' ingegno e l' animo* (27).

Il concetto del grande poeta, che fu uno dei maggiori critici della storia, e che, agli ultimi suoi anni, la moderna *gente veneta* chiamava *così fida alle memorie d' Italia*, s' accordava nel futuro all'altro Poeta, che, pur ora, la grande *Nave*, simboleggiante i destini della nazione, ha voluto affidare agli avi immediati di coloro, dei quali i nostri documenti narrano quelle glorie marittime e politiche, che già un' altra volta fecero vero l' altissimo e novissimo auspicio.

Digitized by Google

NOTE

(1) **Rubbiani Alfonso.** *Primitiva dipintura murale nella Chiesa di S. Francesco di Bologna — Bologna, Zanichelli,* 1895, p. 12.

(2) Corner Fl. *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia e di Torcello — Padova 1758,* p. 361-367 e 601 ; Tassini Gius. *Curiosità Veneziane* (IV. ed.) *Venezia, Merlo, 1887,* p. 292

(3) Jaffeo Nicandro. *Venetæ Urbis descriptio — Venezia, Zatta, 1780,* p. 113.

(4) Soravia G. B. *Iæ chiese di Venezia descr. ed illustr. — Venezia Andreola, 1823 ;* vol. II., *Chiesa Parr. di S. Maria Gloriosa detta dei Frari.*

(5) Battistella Ant. *Il Conte di Carmagnola — Genova, stab. Annuar. Gen. d' Italia,* 1889, p. 362 — 364.

(6) Archivio di Stato : *Decreti di Senato,* **Sen. Terra ;** decr. 7 giu. 1546, filza 2ª 1546 ; e Cecchetti : *Una visita agli Archivi della Rep. Veneta* (Atti *dell' Ateneo Veneto, 1867*) ; p. 331.

(7) Soravia, Op. cit., vol. II. p. 152 ; Hübner, *Siste-Quint d'après des correspondences diplomatiques inédites, Paris, Hachette, 1882,* tom. I, p. 214-216. Della dimora di fra' Felice da Montalto in Venezia, e specialmente delle pratiche della Repubblica perchè non vi riprendesse nel 1560 l'ufficio di Inquisitore, dopo averlo esercitato oltre due anni, l'Archivio conserva documenti.

(8) S. Maria dei Frari — Processi di S. Nicoletto, Proc. *Manzoni-Musitelli,* cit. in Cecchetti : *L'Archivio di Stato di Venezia negli anni 1876-1880. — Venezia, Naratovich, 1881,* pag. 9.

(9) Balbi Adr. *Essai statistique sur les Bibliothèques de Vienne — Vienne, Volke, 1835 : Appendice statistique des Archives générales de Venise,* p. 117-123.

(10) Cecchetti Bartolomeo : *Gli Archivi della Rep. Veneta dal Sec. XIII al XIX — Ven. Tip. del Comm., 1865 ;* e *Costituzione istorica degli Archivi veneti antichi, 1200-1872, Memoria — Ven. Tip. Grimaldo, 1873.*

Digitized by Google

(11) Romanin Samuele : *Stor. docum. di Venezia — Ven., Naratorich, 1875*, t. VI, cap. III, p. 67 e seg. — Fulin Rinaldo, *Studi nell' Archivio degli Inquisitori di Stato — Venezia, Visentini, 1868 ;* e Fulin: *Di una istituzione mal nota — Ven., Grimaldo, 1875.*

(12) *Arch. di Stato, Consiglio dei X : Misti*, reg. III, c. n. n. (1325) ; reg. 5.° c. 33. ; Lazzarini Vitt. *Marino Faliero. La congiura — Venezia, Visentini 1897 ;* p. 1 - 8 (1355), reg. 11, c. 39 (1432) ; *Parti segrete*, filza 21 (1579) ; *Processi Crim. Dogado*, busta I. (1607) ; *Criminal*, reg. 39, c. 14 (1623).

(13) *Cons. dei X ; Diarii (Condanne, Retentioni e Remissioni ad altri Giudici, Assolutioni, Salvicondotti, Proroghe et Permute.)*

(14) Fulin R. *Errori vecchi e documenti nuovi, a proposito di una recente pubblicazione del Co. Luigi De Mas Latrie — Venezia, Antonelli, 1882.*

(15) *Cons. dei X: Misti*, reg. 9, c. 136 (1415); reg. 14, c. 170 v. (1451); reg. 14 c. 170 e 177 (1453); reg. 16, c. 109 (1463): e *Senato, Deliberazioni secrete*, reg. 32, c. 170 (1485) ; Salvagnini A. C. *Colombo e i Corsari Colombo* in *Racc. di doc. e studi pubbl. dalla R. Comm. Colombiana, Genova 1902*, par. II., vol. III. B, 11, 8. ; e Archivio di Stato : reg. *Secreta secretissima* - 1527 (*Atti rest. dal Gov. Austr.*, N. 118). Rawdon Brown, *L' Archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese ; Saggio, con una Nota preliminare del Conte Agostino Sagredo — Venezia e Torino, L. Antonelli e C. Basadonna ed.*, 1865 ; pag. 156-157.

(16) *Cons. dei X : Secreti*, reg. 9, c. 182 e 216 ; e reg. 10. c. 10 e 31 (1571) ; *Inquisitori di Stato : Lettere al Bailo di Costantinopoli*, busta 150 ; *Dispacci dei Baili a Costantinopoli*, busta 431 (1729), *Lettere al Provveditore Gen. di Dalmazia* ; *Annotazioni* (1767-68), e *Annotazioni* (1755.)

(17) *Inquisitori di Stato, Riferte dei Confidenti*, busta 565, *Casanova Giacomo.*

(18) *Riferte* cit., buste 644 a 662.

(19) *Inquisitori di Stato*, busta 545, riferta di Onorio Arrigoni, 5 febbr. 1796.

(20) *S. Uffizio : Processi* ; buste 2-5, N. 1203, e busta 69. N. 43.

(21) *Arch. di St. Cons. dei X, Misti*, filza 16, doc. 24 maggio 1504 ; e R. Fulin : *Il Canale di Suez e la Repubblica di Venezia* (MDIV), *Venezia, Tip. del Commercio, 1871.*

(22) Kehr P. — *Papsturkunden in Venedig. Ein Reisebericht (Aus den Nachrichten der U. Gesellschaft der Wissenschaften zu*

Digitized by Google

Göttingen Philologisch. historische Klasse. 1898, Heft 4) pag. 1. « *Wohl weiss Jeder, dass das Staatsarchiv in Venedig eines der grössten Magazine der Historie ist.* »

(23) Rawdon Brown — Op. cit., pag. 41.

(24) M. Gachard, *Les monuments de la Diplomatie Vènetienne considérés sous le point de vue de l' Histoire moderne en général et de l' histoire de la Belgique en particulier* — Estr. dalle *Memoires de l' Academie Royale de Belgique,* tom. *XXVII, [1853]*, pag. 8.

(25) De Mas Latrie : *Rapport sur le recueil des Archives de Venise intitulé* LIBRI PACTORUM, in *Archives des Missions scientifiques et litteraires — Paris, Impr. Nat.*, 1851, tom. II., p. 264.

(26) Baschet Armand : *Les Archives de Venise : Histoire de la Chancellerie Secrète — Paris, Plon, 1870*, pag. 4; e *Les Archives de la Sérénissime République de Venise — Paris, Amyot, 1857*, pag. XII.

(27) Carducci Giosue - *Opere (Confessioni e Battaglie : Critica e arte)*, vol. VI, pag. 196 - 197.

Digitized by Google

COMMEMORAZIONI

Luigi Sormani Moretti.

Ho ricordato per spontaneità di sentimento affettuoso nella *Venezia Agricola* il gentiluomo egregio, al quale mi legavano rimembranze di ricambiata lunga amicizia: qui obbedisco ad un invito cortese, rammentando il socio valente, che rese onore al Sodalizio nostro.

Luigi Sormani Moretti, nato di gente patrizia sul declinare del 1835 in Reggio di Emilia, sentì i doveri della stirpe sua, avvezza alle armi ed agli alti uffici civili, e si preparò con serietà di propositi, così che quando la patria ebbe bisogno di lui, fu pronto a servirla e la onorò sempre e dovunque.

Quando l'Italia era ancora divisa, il co. ***Sormani*** lasciò la città natia, ed acquistata la cittadinanza sarda, entrò nella diplomazia piemontese e fu addetto alla legazione di Pietroburgo, poi, con Costantino Nigra, alla Ambasciata di Parigi, e fu gradito alla Corte di Napoleone III e della imperatrice Eugenia, della quale serbò devota memoria anche nei giorni tristi dell'esilio.

Digitized by Google

Entrato nell'esercito, fu a Custoza e si guadagnò la medaglia d'argento al valore militare, della quale compiacevasi nei tardi anni, rammentando quei giorni della redenzione d'Italia e i compagni d'armi e le ansie sofferte e i successi ottenuti.

Prima ancora era stato con Luigi Carlo Farini al governo dell'Emilia, poi i concittadini suoi lo vollero rappresentante loro alla Camera elettiva, e per più legislazioni gli confermarono il mandato, che tenne con onore, prendendo parte ai lavori parlamentari, oratore o relatore di leggi importanti.

Venuto tra noi e fattosi concittadino nostro, ebbe famigliarità coi migliori e più strettamente si legò a Venezia, quando gli nacque la gentile figlia, tesoro di bontà e di bellezza, perduta nel fiore degli anni e lungamente e sempre rimpianta.

Qui ebbe amicizie devote e care, conquistate dall'animo suo mite e buono e dall'amabilità del suo carattere genialissimo; — e qui nella maturità operosa degli anni volse l'intelletto e il cuore al bene di Venezia, della quale studiò i bisogni, vaticinò l'avvenire fecondo e ne preparò i successi con iniziative utili, quando dal 1876 al 1880 fu reggitore della Provincia, e più tardi, lontano o vicino, fino agli ultimi giorni della sua vita, facendosi promuovitore di nuove istituzioni e organizzatore di opere nuove.

Fu il co. ***Sormani Moretti,*** che, con pochi amici, instaurò i Comizi agrarii e diede vita al Consorzio provinciale, agitatore di vecchi e nuovi problemi agricoli, promotore di Esposizioni, Congressi, Concorsi, Campi

Digitized by Google

sperimentali, Sindacati, Cattedre Agrarie, intesi tutti alla rinnovazione agricola del territorio veneto.

Alla autorità sua è dovuto il primo movimento organizzato dalla piscicultura che fece sorgere la Società regionale veneta per la pesca e l'acquicoltura, e poi la scuola veneta di pesca, e da ultimo l' asilo dei figli dei pescatori, affidati ora a reggitori e consiglieri valenti, che ne hanno assicurato l' avvenire e sapranno trasformare una industria, essenzialmente nostra lagunare, largamente rimuneratrice.

È ancora a Lui che si deve l' altra iniziativa della *Pro Montibus*, destinata a sistemare i bacini montani e a rinverdire le nostre dune.

Prefetto a Verona e a Treviso, Senatore del Regno dal 7 Ottobre 1886, presidente di Commissioni internazionali e di Congressi nazionali il co. ***Sormani*** lasciò traccia dapertutto della sua operosità intelligente.

Accorto nella scelta dei suoi collaboratori, e conoscitore di uomini e cose ebbe chiara la visione dei doveri dell' uomo politico e del magistrato civile: accettò consigli, diede impulsi, ebbe iniziative e favorì quelle degli altri, e per tutti quelli che l' ebbero o dirigente o compagno di lavoro fu consigliere autorevole, conciliativo, gradito.

Studioso ricercatore di memorie del passato, paziente indagatore dei bisogni della età presente, il co. ***Sormani*** lascia fra parecchie minori sue pubblicazioni (*) due Monografie, che lo faranno ricordare ai venturi: quella della provincia di Venezia, l' altra della provincia di Verona, lavori poderosi, di larga conce-

Digitized by Google

zione, che rivelarono nel senatore ***Sormani,*** coltura vasta ed erudita, ingegno pratico e seriamente ordinatore, e assommano in pagine eloquenti per fatti, notizie statistiche, osservazioni, (alle quali collaborarono i più valenti uomini) la vita morale, fisica, intellettuale, economica delle due provincie.

Veri modelli della specie, non ancora imitati da altri, i due lavori ai ricordi del passato collegano le speranze dell'avvenire, tracciando le vie percorse e da percorrere, le opere compiute e da compiere, le riforme applicate e da applicare, i bisogni soddisfatti e da soddisfare.

A settantatrè anni il co. ***Luigi Sormani Moretti*** è disceso nella tomba e si è ricongiunto alla figlia sua, unico pensiero lagrimato degli ultimi tempi, ma la memoria di lui rimarrà duratura perchè stabilita sulle fondamenta di opere e di istituzioni più lunghe della vita degli uomini che passano, perchè affidate ad amici che non dimenticano, perchè consacrate a servizio della patria, della quale Egli aveva negli anni tristi, auspicato le fortune future.

DE KIRIAKI

(*) Agli enti morali interessati e contribuenti alla esecuzione dei lavori di risanamento della Zona del litorale di Malamocco (1879) — Le condizioni agrarie della provincia di Venezia (1879) — Relazione sui lavori e sugli studi del Consorzio agrario provinciale e dei Consorzi agrari di Venezia (1883) — La Pesca, la piscicultura e la caccia nella provincia di Venezia (1884) — L'orto sperimentale istituito nel Marzo 1885, discorso inaugurale (1885) — La Esposizione coloniale e la indiana (1887) — Le condizioni economiche ed amministrative della provincia di Venezia (1888) — Resoconto sulla società nazionale veneta per la pesca e la piscicultura di Venezia (1900) — Per la navigazione interna specialmente nella valle del Po (1905) — La istituzione del magistrato alle acque (1907) ecc. ecc.

Digitized by Google

Bassiano Sommariva.

Nel 23 gennaio di quest'anno moriva improvvisamente in Venezia ***Bassiano Sommariva***, di Lodi, Consigliere d'Appello e Presidente di Assise.

Segnevasi così una nobile vita di soldato e di Magistrato: nobile vita, perchè inspirata soltanto al dovere, sempre diretta al raggiungimento di elevati ideali, sempre dedita al lavoro ed allo studio, alla operosità assidua ed intraprendente ed alla lotta diuturna contro le difficoltà, che sempre si sollevano contro chi vuol raggiungere un'alta meta.

Fu ***Bassiano Sommariva*** valoroso soldato della patria indipendenza: combattè a Milazzo e da Garibaldi fu promosso sottotenente, in seguito a ferita gravissima riportata al petto. Diede prova di coraggio straordinario presentandosi solo ed inerme, in luogo solitario, ad arrestare un famoso brigante.

Nella Magistratura, in cui passò per tutti i gradi inferiori, quando le carriere erano lunghe ed i compensi inadeguati, fu predominato da grande amore per la giustizia, fu giudice intemerato ed illuminato, sapiente ed indipendente.

Fu di modi squisitamente gentili, di animo benefico, e conservò fino agli ultimi suoi giorni una schietta vivacità ed un sentire cavalleresco e quasi giovanile.

Digitized by Google

Ebbe la grande virtù del carattere. Era credente e non si vergognò di mostrarsi tale.

È questo l'uomo che la sorella Lombardia ci aveva dato e che la Magistratura e la Curia e la Cittadinanza Veneta apprezzavano ed amavano quale uno dei più valorosi campioni della giustizia.

La sua memoria resterà sempre cara ai presenti. Così possano le virtù di lui servire di esempio ai venturi!

EMILIO FEDERICI

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Carta corografica del Litorale (Città immediata di Trieste, Contea principesca di Gorizia-Gradisca, Margraviato d' Istria) disegnata e costruita dall'Istituto Geografico di Ed. Hölzel, descritta dal prof. Dott. Michele Stenta. Scala = 1 : 130000.

È una carta murale ad uso scolastico dim. m. 2 × m. 1,25. Si estende da 44° 18' 27'' a 46° 31' 21'' lat. N. e da 13° 6' 36'' a 14° 57' 30'' long. E. Greenwich, quindi i suoi limiti sono: N. *Saifnitz* (Camporosso) e *Loibl*, S. *Val Larga* nell'is. Premuda e Scoglio *Pettini*, E. *Töplitz*, *Döbernik* in Carniola, *Colane* nell'is. Pago, W. *Amaro*, *Osoppo*, *Pasian Schiavonesco*, *Muzzana* e la foce del Tagliamento. Le pianure fino a 200 m. sono in verde, le alture in giallo coi monti a piccoli tratti bruni paralleli o divergenti, le acque lacustri e marine in azzurro di due gradazioni secondo che la profondità è superiore o no ai 50 m., le lagune a puntini, le paludi a piccoli tratti neri, i confini di stato, provincia e distretto a linee rosse di varie grossezze. Otto diverse segnature ci sono pei luoghi abitati secondo la popolazione, altre segnature pei punti trigonometrici e quotati, pei porti militari e commerciali, per le stazioni di piroscafi, pei fari, i passi di montagna, i castelli, le rovine; distinte con linee diverse sotto il nome le sedi capitanali e giudiziali. In cinque diversi modi son segnate le strade dalla ferrovia al sentiero.

A ragione le *Pagine istriane* (Ottobre 1907, p. 244) la chiamano « una bella carta scolastica », ma pure a ragione vi si osserva che « la toponomastica si risente qua e là delle i. r. imposizioni ». Non c'è, è vero, quel profluvio di nomi tedeschi, slavi ed anche italiani storpiati o male applicati che rende sì

Digitized by Google

antipatiche le carte provenienti da Vienna e ci consola il vedere *Flezzo* sostituito all' eterno Flitsch, *Postumia* in luogo di Adelsberg ecc., ma è altresì vero che a due passi da Trieste leggiamo *Trebich*, *Padrich* in luogo di Trebiciano, Padriciano, *Borst* per Moccò, *Repentabor* per Monterúpina, *Rodick* per Roditti. Avanzando verso Gorizia troviamo *Duttoule* storpiatura di Dutovlje in luogo di Dottogliano, nome che trovasi anche nell' annuario ufficiale delle Poste, *Costagnevizza* altra forma ibrida in luogo di Castagnavizza, *Dornberg* per Dorimbergo, *Vogersko* per Vogrisca e quel *Schönpass* che parrebbe pretto tedesco ed è una storpiatura di San Basso. E nell' alto Goriziano troviamo *Staroselo* per Starasella, *Idersko* per Idrisca, *Koritnica* per Coritenza.

Nell' Istria è meglio rispettata l' impronta italiana, però troviamo *Herpelje* per Erpelle, gli ibridi *Rachitovich*, *Bersez*, *Veprinaz* per Grancino, Versura, Apriano, si si ostina a scrivere *Lovrana* benchè il comune abbia ottenuto legalmente d' esser chiamato col nome tradizionale di Laurana, *Draguch* per Dragutti ecc.

La Carniola, di cui una parte notevole giace al di qua delle Alpi Giulie ed è quindi geograficamente italiana, trovasi in peggiori condizioni, nè a scusare la cosa vale il comodo pretesto che vi predomina la lingua slovena, quindi è giusto mettere i nomi sotto la forma nazionale. Perchè allora per la sua capitale si usa la forma italica *Lubiana* anzichè la nazionale Ljubljana? Le forme nostrali in una carta italiana non devono limitarsi agli enti maggiori, devono estendersi a tutti, sia pure accompagnandole colla forma indigena e così *Vrem* dev' essere messo tra parentesi dopo Auremio, anzi, per far equilibrio all' invadenza straniera, i nomi italiani, quando sono in uso od hanno per sè il documento storico, dovrebbero trovar posto anche al di là delle Alpi, quindi Ribenze a fianco di *Reifnitz*, Radolza a lato di *Radmannsdorf*, Racchia insieme a *Ratschach*. Del resto osserviamo che nella Carniola fu tutt' altro che rispettata la forma nazionale slovena perchè troviamo più di un nome tedesco, p. e. *Präwald*, *Loitsch*, *Feistritz*, mentre i corrispondenti italiani Resderta, Longatico, Bisterza hanno il vantaggio di esser più prossimi agli indigeni Razderto, Logatec, Bistrica e quindi più comprensibili nel luogo. E lo stesso dicasi di *Senosetsch* per Senosecchia, *Sairach* per Zaira, *Zirknitz* per Circonico. Meglio che *Lubiana superiore* traduzione letterale di *Ober-Laibach* è da consigliare il classico *Nauporto*, tanto più che Ober-Laibach non è nemmeno il nome indigeno del luogo che è *Verhnika*.

Meglio son trattate quelle porzioni di Dalmazia e di Croazia marittima che entrano nella Carta. Per la grande chiarezza con

Digitized by Google

cui è delineata, essa è destinata a diffondersi nelle scuole, negli uffici, nelle agenzie, quindi crediamo che presto converrà dar mano ad una seconda edizione nella quale si terrà conto piuttosto delle osservazioni degli amici, che delle i. r. imposizioni le quali non hanno alcun fondamento legale, se è vero che ogni popolo ha diritto di valersi della sua lingua a preferenza di quelle degli altri. (1) E si potrà cominciar col sostituire all'improprio nome « Litorale » quello di « Regione Giulia » che, se non è ammesso ufficialmente, è ormai tollerato nelle alte sfere governative.

---

(1) Altri nomi nella Carta da sostituirsi od accompagnarsi con forma italiana od almeno indigena sono: Oberbreth, Mittelbreth, Unterbreth [Pret o Log superiore, medio ed inferiore], Hum [Colmo], Kanjavec [Caniuzzo], Lipnick [Schenone], Krn [Cren], Otalez [Ottalesco], Banjsice [Bainsizza], Kal [Cau], Lokovec [Locavizza], Lokve [Loqua], Branica [Branizza], Reifenberg [Rifemberga], Gorjansko [Goreansca], Kopriva [Copriva], Skopo [Scoppa], Tomaj [Tomadio], Divaca [Divacciano], Schwarzenberg [Montenero], Zwischenwassern [Medvode], Neumarktl [Rudolfovo], Lengenfeld [Dovje], Veldes [Bled], Wolfsbach [Valbruna], Luschari, [Lussari], Mittagskofel [Jòf di Mezzanotte], Wochein [Bohin], Auersperg [Arispergo].

FRONDE SPARTE

Nella repubblica letteraria in Italia avviene sovente, che scrittori di vaglia, novelli oppure anche di antica data, per essere stati timidi, per aver pubblicato un troppo scarso numero di copie dei propri lavori, per non aver saputo adoperarsi a correre sulle ali della fama, rimasero ignorati, oppure noti solo ad alcuni letterati, che pur lodandoli non seppero o non vollero dar loro rinomanza. — Molte le cause per le quali buoni scrittori nostrani non furono e non sono conosciuti; principale di tutte, la mancata fortuna rimunerativa in Italia per i lavori letterari, eccetto la commedia e il romanzo. — Chi mai tra noi pubblicando un libro di prose e poesie pensa di avere pecuniario guadagno? Solo pochissimi di fama assicurata riescono ad avere qualche vantaggio, ma i più? Da ciò è, che mentre ben maggiore sarebbe la riproduzione letteraria in Italia, molti lavori ancorchè pregevoli, o vanno dispersi perchè non curati; oppure se stampati non sono

Digitized by Google

diffusi ne resi noti all'universale. Da così tristi condizioni si è in parte salvato un libro che venne alla luce or sono alcuni mesi, e che distribuito graziosamente alle migliori intelligenze letterarie d'Italia, riportò un coro di altissimi elogi. Questo libro è di circa 400 pagine, nitidamemte stampato a Livorno da S. Belforte e C. editori, intitolato *Fronde sparte* scritti varii di Giovanni Danelli. Contiene prose, poesie, traduzioni, epigrammi ed iscrizioni; ma prima di parlare del contenuto del libro, giova far parola dell'autore.

Giovanni Danelli nacque a Livorno il 3 ottobre 1844 da Giuseppe e da Enrichetta Barducci. Il padre era un onesto mercante di manifatture in via della Tazza. Gracile di complessione ha vissuto quasi sempre sano, in virtù della vita regolarissima e morigerata costantemente tenuta. Fino da piccoletto ebbe grande passione alla lettura, e potè nascostamente avere e nascostamente passare agli amici i libri dì F. D. Guerrazzi e di Giuseppe Mazzini, che in quei tempi, sotto il regime del governo lorenese, erano proibiti come le pistole corte. Studiò latino e fece il ginnasio a S. Sebastiano diretto dai frati barnabiti, allora tenuti in conto di liberali.

Aveva capelli ed occhi nerissimi, il volto pallido, ed un che di mesto è pensoso superiore alla sua età, per cui i suoi compagni di scuola, lo chiamavano il vecchio, ma l'amavano assai, anche perchè egli fu sempre il primo della classe.

A pagine 27 delle *Fronde sparte*, sotto il titolo *Aneddoti austriaci* narra « Avevo quattro anni e mezzo, allorchè la mattina dell'11 « maggio 1849 entravano gli austriaci in via grande (Livorno) vinta « la resistenza di valorosi ma pochi difensori. S'inoltravano col « mirto in testa, lenti, guardinghi e piegati sui ginocchi e col « moschetto spianato, come il simulacro del bersagliere nell'Arme« ria di Torino. Di tratto in tratto si vedevano dei cavalli senza « il cavaliere, ucciso dagli assediati; gli zappatori correvano ad « abbattere ansando i vari alberi della libertà piantati dai livor« nesi, i fantaccini urlavano a quando a quando: aprite finestre, a« prite porte! al contrario dei soldati del Granduca, i quali le esi« gevano chiuse nel moto mazziniano del 1857; anzi uno di essi « mi minacciò perfino di una schioppettata, perchè in via del « Molino a vento m'incaponivo di voler guardare di sotto la « persiana socchiusa. »

Fece le scuole normali superiori in Pisa, dirette allora da Pasquale Villari, e fu professore ai licei di Reggio Emilia, Monteleone, Teramo, Pisa; poi preside di ginnasi e licei a Sessa

Digitized by Google

Aurunca, Lucca e San Remo. — Fu anche provveditore agli studi e insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia e di quella dei SS. Maurizio e Lazzaro — Il Ministero della pubblica istruzione lo giudicò, intelligentissimo, energico e disse l'opera sua preziosa per i licei. Prese moglie e gli morì etica, ne prese un'altra dalla quale ebbe una figlia che visse quattro mesi e il tifo in pochi giorni gli rapì anche questa seconda moglie che egli amava moltissimo. — Ora dopo quarant'anni di onorato e intelligente servizio prestato allo Stato, da circa tre anni vive soletto nella sua Livorno, e nella meritata quiete che gode pensò di raccogliere i suoi scritti e pubblicarli in volume sotto il titolo *Fronde sparte*. Il libro ebbe 22 recensioni molto favorevoli da varii periodici.

Ecco alcuni giudizi dati su questo libro.

Nelle letture venete (Vittorio) 1 gennaio 1907 è detto: « Or-« dine, lucidezza, originalità nel trattare gli argomenti. All'arte « dello scrivere il Danelli aggiunge buona critica, come intorno « a Dante, Alfieri, Berchet, Guerrazzi — Buon traduttore — si « segnala negli epigrammi e nelle lodevoli iscrizioni — Il Danel-« li è degno di rispetto, di lodi e di onori: tre cose alle quali gli « danno diritto la bontà dell'animo, l'altezza dell'ingegno, l'in-« tegrità della vita »

Nella natura ed arte di Milano 25 gennaio 1907 si legge: « Mazzo fragrante di bontà questo libro, è ricco di pensiero. « Sempre cose nuove da ammirare — Leggi con interesse e pro-« fitto. Erudizione, freschezza, forma eletta » (D. Carraroli).

Pinelli poeta e preside del Liceo di Treviso « Sennati e « giusti i giudizi - buoni e succosi i discorsi - nelle prose e poesie « forma bellamente italiana - seguì da pensatore gli avvenimenti « del suo paese »

A. G. Barili « Polso nel pensiero, garbo nella forma, il tutto « degno d'un uomo dotto e gentile »

Lodarono le *Fronde sparte* Flamini, Graf, Zardo, Guido Mazzoni, P. Vigo, F. Galanti, Cardinale Capecelatro, G. Barzelotti, P. Reina, G. A Costanzo, L. Barloni, Lanzalone, A. Romizi; A. Alfani, Padre Semeria. G. C. Abba, Vittorio Rossi, Mario Pratesi, C. U. Posocco, V. Sartini, A. Misasi ed altri.

Gli scritti più vecchi delle *Fronde sparte*, furóno già pubblicati dal Danelli or sono molti anni e furono lodati dai giornali, da Tommaseo, da Guerrazzi, Atto Vannucci, Maffei, Conti, Panzacchi, Cesareo, Fanfani, Duse.

Digitized by Google

Ed ora che abbiamo fatto conoscere i giudizi altrui ed i nomi dei laudatori delle *Fronde sparte*, passiamo a sentire riportando alcuni brani, i frutti succosi, come disse il Romizzi, dalle fronde nascosti, ma . . . . si trovano ancora invendute delle copie di questo bel libro dagli editori S. Belforte e C. di Livorno al modesto prezzo di L. 2,50.

E. B.

Bepi Bianchini. — *Le Vilote del Rio.*

I poeti dialettali degni invero di questo nome, che sappiano evitare ii facile pericolo della volgarità e mostrarsi interpreti fedeli e sicuri dell' arguta e fresca e bonaria semplicità del linguaggio così caro a Carlo Goldoni ed a Giacinto Gallina, giova pur dirlo, non sono molti: e quando d' un valoroso si accresca l' esiguo drappello, sia il benvenuto.

E il benvenuto noi diamo con tutto il cuore a Bepi Bianchini che in un recentissimo volume intitolato: *Vilote del rio*, elegante edizione dei fratelli Drucker di Padova, ha saputo dare un' altra prova lodevole d' ingegno vivace, di delicato sentimento d' arte e di amoroso studio del vero

Simili negli atteggiamenti e nel metro a que' *rispetti* che sono le voci festose e gaie, talvolta patetiche e gravi, della vita popolare ed agreste della gentile Toscana, le nostre *Vilote* destano gli echi delle campagne arse dal sole, accompagnano con geniali armonie le sudate fatiche dei nostri lavoratori, salgono dai casolari dispersi e si confondono a' belati ed a' muggiti nelle tiepide stalle, ove alla floca lucerna si veglia novellando e filando, mentre vien fischiando il rovaio dalla montagna.

E queste *Vilote del rio*, come acconciamente volle chiamare il Bianchini i suoi quaranta piccoli componimenti poetici, preceduti da un' arguta prefazione, sono altrettanti bozzetti di felice fattura e di colore schiettamente locale con qualche nota qua e là di pacata dolcezza. Esse rappresentano aspetti, episodî, scene, atti, momenti, palpiti, per dir così, della vita popolare che or fervida e romorosa, or melanconica e tranquilla, si vive a Venezia lungo le *fondamente* e via per i canali tortuosi, le cui acque sommessa-

Digitized by Google

mente mormoranti sotto l'arco de' ponti riflettono e casupole povere e superbi edifici.

Noi vorremmo citarne alcune: ma siccome ci è forza lottare colla tirannia dello spazio, diremo soltanto che questa vita è dipinta dal Bianchini con semplicità briosa ed efficace di forma, con delicatezza di tocchi e d'armonia, con larga vena di buono e sano umorismo, con accorto spirito di osservazione, con grande amore per la sua Venezia natale e sopratutto con naturalezza e verità.

Queste doti rendono assai piacevole la lettura del libro e degno l'Autore delle vive congratulazioni di quanti anche nella poesia dialettale, ricca di buone tradizioni, spesso dimenticate ed offese, amano la rettitudine degli intenti ed il saggio freno dell'arte.

G. D.

E. Maddalena. — Carlo Goldoni nel secondo Centenario della sua nascita (1707-1907). Trieste Caprin 1908.

È il discorso tenuto dal più autorevole goldonista contemporaneo nel febbraio dell'anno scorso prima al Circolo Accademico Italiano di Vienna, poi a Trieste; nè con maggiore accorgimento e diligenza si potevano in poche pagine riassumere così la vita del commediografo veneziano, come la storia e i pregi della gloriosa opera sua riformatrice. Un solo neo; e qual'è bellezza d'arte o di lettere che non ne abbia? Là dove il chiarissimo amico nostro accenna alla conoscenza che avea dovuto avere Goldoni delle caustiche composizioni del Gigli, delle allegre farse del Fagiuoli e del teatro compassato del Nelli; non meritavano una brevissima menzione anche le commedie di Giacinto Andrea Cicognini autore che Goldoni stesso narra nelle sue Memorie (I, 1) aver preferito ad ogni altro, letto e riletto, anzi molto studiato?

C. dott. M.

Digitized by Google

Ultime pubblicazioni pervenute all' Ateneo

Lòria Lamberto. — Come è sorto il Museo di Etnografia italiana in Firenze — Firenze, Galileiana 1907.

Nalato Giuseppe. — Le valli salse da pesca. La Valle Morosina della nob. famiglia Marcello — Venezia, Tip. Veneziana, 1906.

Uzielli Gustavo. — Genova e Livorno porti europei. La direttissima Firenze-Bologna — Firenze, B. Seeber, 1906.

Loria Lamberto. — Sulla raccolta dei materiali per la Etnografia italiana — Tip. Museo Etnologico, Firenze 1907

Ottolenghi avv. Raffaele — Ancora sull' incendio di Roma nell' anno 64 — Genova, Carlini, 1907.

Muratti Spartaco. — La morte di Ippolito Nievo — Udine, 1907.

Levi Morenos David. — Le contese fra Chioggiotti e Slavi nel litorale Istriano.

Musatti Cesare — Girolamo Medebach e il suo matrimonio con la Scalabrini — Venezia, Pellizzato, 1907.

Castelnuovo Enrico — Relazione sull' andamento della Scuola Superiore di Commercio nell' anno 1906-07 — Venezia, Ist. V. Arti grafiche, 1907.

Digitized by Google

Sesto Congr. Geografico Italiano. — Puntate N. 7 del Giornale del Congresso — Venezia 26 a 31 Maggio supplementi N. 6 al Giornale suddetto. — Sez. I. N. 4 della Sez. II — Numero 7 della Sez. III. e Numero 2 della Sez. IV.

Dainelli G. Marinelli O. e Mori A. — Bibliografia Geografica della Colonia Eritrea 1891 a 1906. — Firenze, M. Ricci, 1907.

De Agostinis e Bertarelli. — Carta d' Italia del Touring Club Italiano, Relazione — Roma, Tip. Ist. Geografico de Agostini, 1907.

Mori Attilio. — I lavori nell' Ist. Geografico militare nel triennio 1904-1906. — Comunicazione al VI Congresso Geog. Italiano Venezia 1907. — Firenze, Istituto Geografico Militare, 1907.

Marinelli G. — Venezia nella storia della Geografia Cartografica ed esploratrice. — Firenze, M. Ricci, 1907.

Marinelli Olinto. Studio sopra i limiti altimetrici — Firenze 1907.

Cornoldi Aristide — La questione Congolese — Milano, Tip. Stampa Comm., 1907.

Autori vari — Ricerche lagunari. — Omaggio del R. Istituto V. di Scienze Lettere ed Arti al VI Cong. Geog. Ital. - Venezia, Ferrari, 1907.

Congressi Geog. Ital. — Progetto di Statuto dei Cong. Geografici Italiani proposto dalla Commissione all' uopo nominata - Venezia, Ferrari, 1907.

Autori vari — Le comunicazioni di un Collega. Rivista illust. di Geografia e Storia. Anno XIV N. 105 Maggio 1907.

Sesto Cong. Geog. Ital. — Venezia [Guida illustrata di] — Venezia, Ferrari, 1907.

Autori vari — Per l' anniversario della Fond. di Roma 21 Aprile 753 A. C. Numero unico — Istituto Veneto Arti Grafiche, 1907.

Digitized by Google

Gavagnin Roberto — Un giudizio di Gaspare Gozzi intorno alla Satira — Venezia, 1907.

Granozzi Rosario — L' accademia degli Eterei e il Tasso — Trapani, A. Gervasi Modica, 1907.

Arciconfrat. S. Rocco — Relazione dei Revisori dei Conti e Resoconto morale della Cancelleria Esercizio 1906 — Venezia, Pellizzato, 1907.

Negri prof. Paolo. — Commemorazione del Prof. Domenico Chiara. Roma, Officina poligrafica italiana, 1907.

E. Maddalena. — La fortuna della " *Locandiera* ,, fuori d' Italia. Roma, Rivista d' Italia, 1907.

Barzini Luigi. — La metà del mondo vista da un Automobile. — Da Pechino a Parigi in 60 giorni, con introduzione del Principe Scipione Borghese. — Milano, Hoepli, 1907.

Gabriele d'Annunzio. — La Nave — Milano, F.lli Treves, 1908.

Prati Angelo. — Nuovo contributo geonomastico. — Bacino superiore del Fiume Brenta. — Venezia, Stab. Graf. G. Scarabellin, 1908.

De Lucia G. — La sala d' armi del Museo dell' Arsenale di Venezia. — Roma, Tip. Rivista marittima, 1908 (dono del Municipio di Venezia).

Autori vari. — Raccolta, discorsi, lettere, epigrafi in morte del comm. Emilio Penzo, pubblicate a cura della vedova e figlio nel primo anniversario della sua morte. — Chioggia, Stab. Vianelli, 1908.

Pilot Dr. Antonio. — Notizie biografiche di Celio Magno, lirico Veneziano del cinquecento. — Treviso, Tip. Ist. Turazza, 1908.

Digitized by Google

Vivante D.r R. — L' Ospitale per i tubercolosi in S. M. delle Grazie, nel suo primo anno di esercizio Relazione all' Ill.mo Sindaco di Venezia. — Venezia, C. Ferrari, 1908.

Rinaldi Rinaldo. — Commemorazione del Socio ing. comm. Giuseppe Laccino tenuta dalla Società degli Ingegneri di Bologna. — Bologna, Tip. Barberini e Parmiggiani, 1908.

Naccari prof. G. — Il passaggio di Mercurio davanti al sole nel 17 Novembre 1907 — Venezia, A. Pellizzato, 1907.

Municipio di Venezia — Regolamento edilizio per il Comune di Venezia deliberato dal Consiglio Comunale nella Seduta 28 Novembre 1898 — Venezia, C. Ferrari, 1906.

E. Maddalena — Carlo Goldoni nel secondo centenario della sua nascita 1707-1907. Trieste, Caprin, 1908.

Bullo Carlo — Le iscrizioni lapidarie di Chioggia. Venezia, Società Compos. Tip., 1908.

Danelli Giovanni — Fronde sparte — Livorno, S. Belforte e C. ed., 1906.

Da Schio Giulio — Economia e Viticoltura della Prov. di Vicenza — Vicenza, f.lli Pastorio, 1905.

Digitized by Google

LA COMMISSIONE DIRETTRICE DELLA *RIVISTA*

FAUSTO ROVA — gerente responsabile

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . . L. **20**

Per l'Estero . . . . . » **24**

Pei soci corrispondenti, Istituti Educativi, Corpi morali . . . . . » **12**

Un fascicolo separato L. **3**, pagamento anticipato.

I pagamenti possono effettuarsi anche semestralmente in Gennaio e Giugno.

Lettere e plichi alla Direzione dell'*Ateneo Veneto* Campo S. Fantino.

Gli abbonamenti si ricevono soltanto presso l'Amministrazione dell'*Ateneo*, Campo S. Fantino.

Digitized by Google

Jan. 16. 1912

ANNO XXXI - VOL. I.

FASCICOLO 2-3

L'ATENEO VENETO

BULLETIN
OF THE
NATIONAL MUSEUM

RIVISTA BIMESTRALE
DI SCIENZE
LETTERE
ED ARTI

MARZO-GIUGNO 1908

IST·VEN·ARTI GRAFICHE-VENEZIA

Digitized by Google

INDICE

Premessa (La Commissione Direttrice) . . pag. 5

Onoranze ad Alessandro Vittoria (L. C. Stivanello) . . . . . » 7

Cinquanta tombe di Antichi Adriesi (Luigi Conton) . . . . . » 41

Venezia e Albania *(cont.)* (Emilio Scapolo) . » 81

Carlo Goldoni in Romagna *(cont.)* (Alfonso Lazzari . . . . . » 113

Due versioni poetiche dall'inglese (Taddeo Wiel) . . . . . » 137

Al Campanile risorgente (Antonio Trevissoi) . . . . . » 151

Le lunarie (Ettore De Toni) . . . . . » 153

Nuovi acquisti e doni alla Marciana (Carlo Frati) . . . . . » 163

Notizie su carte geografiche e breviari miniati al Museo Civico . . . . . » 171

Cronaca dell' Ateneo . . . . . » 173

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

LIBRA

No book shall be
of the Librarian.

No person shall
at any one time, un

Books may be ke
renewal, and renew

A fine of five ce
returned within the

The Librarian n
expiration of ten d

Certain books, s
without special per

All books must
Annual Meeting.

Persons are resp
to their name.

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 092 532 589

Digitized by Google